UORE

SANTA

GE TRUDE

OSSIA UN CUORE

SECONDO IL CUORE DI GESÙ

OPERA DEL P. L. G. M. CROS

d. c. d. G.

Versione dalla seconda edizione francese
approvata dall' Autore

DEL SAC. D. A. ALESSANDRI

spese del Traduttore

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

1873

IL CUORE

DI SANTA GELTRUDE

IL CUORE

DI SANTA

GELTRUDE

OSSIA UN CUORE

SECONDO IL CUORE DI GESÙ

OPERA DEL P. L. G. M. CROS

d. c. d. G.

Versione dalla seconda edizione francese
approvata dall' Autore

DEL SAC. D. A. ALESSANDRI

A spese del Traduttore

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

1873

SANCTO JOSEPHO
VIRO MARIAE, DE TUA NATUS EST JESUS
CAELITUM DECORI
VITAE NOSTRAE SPEI CERTISSIME
MUNDI COLUMINI

Dacchè si udì il nome del **B. Giuseppe** tutti i Santi chinarono con rispetto le loro fronti verso lo Sposo della Vergine Madre, e collo sguardo lo salutavano, seco lui rallegrandosi della sua incomparabile dignità.

INSINUATION. DIVIN. PIETATIS; Lib. IV c. 1.

ALLA MADRE
ALLA COGNATA, ALLA SORELLA
AMANTI DEL CUORE DI GESÙ
PROMOTRICI ARDENTI DELLA SUA GLORIA
ZELANTISSIME DEL BENE DELLE ANIME
ANGELI DI BENEDIZIONE PER LA FAMIGLIA
IL TRADUTTORE
CON ANIMO GRATO E AFFETTUOSO
QUESTO SUO LAVORO
CONSACRA

IL GIORNO XX GIUGNO DEL MDCCCLXXIII [1]
CHE INAUGURA
L'ANNO DI PREPARAZIONE AL SECONDO CENTENARIO
DAL PRINCIPIO DELLA DIVOZIONE
AL CUORE DIVINO
DEL REDENTORE

---

1 Festa del Sacro Cuore di Gesù.

AI LETTORI IL TRADUTTORE

L' Autore del *Cuore di S. Geltrude* ad un altro libro carissimo da lui edito il quale con piacere annunzio in Italia ed è intitolato: *L' Année de S. Gertrude par le P. L. G. M. Cros S. J. Toulouse et Paris 1872.*, premette alcuni avvertimenti chè fa essendo opportuni anche quì, io soggiungo tradotti:

« 1. Quando S. Geltrude ci dice che ha veduto degli oggetti sensibili, come perle, fiori, addobbi, un palazzo, un tempio, un trono, a Lei messi sotto' occhio da N. S. o dagli Angeli, essa parla come hanno parlato i Profeti, come parla S. Giovanni nell' Apocalissi, ecc. Questi oggetti non esistevano nella loro *realtà materiale*: essi erano immagini di *realtà superiori*, le quali Iddio manifesta in quel modo per

motivi pieni di sapienza. Il principale di questi motivi si troverà esposto da N. Signore istesso a S. Geltrude, p. 155 (1).

2. La stessa osservazione deve farsi a proposito delle azioni dei Santi o di Gesù Cristo istesso, delle quali S. Geltrude ci dice essere stata testimonio; cioè del levarsi, prostrarsi, cantare, ecc. che N. Signore o la sua Madre o i Santi facevano, in occasione di un versetto, di un responsorio dell' Officio o della Messa che celebravansi nel Monastero. Queste imagini

(1) « Ma perchè mai, diceva fra di sè S. Geltrude, il Signore, oggi e sempre mi istruisce per mezzo di imagini corporee? — Gesù rispose: La Chiesa non ricorda forse anch'oggi (*), l' imagine della *porta chiusa* che io mostrai al poeta Ezechiele? Fu per via di similitudini, e di imagini sensibili, che io rivelai altre volte ai miei profeti le circostanze della mia Incarnazione, della mia Passione, della mia Risurrezione; ed ora la mia condotta è la stessa; perchè i fatti soprannaturali sono conosciuti dall'uomo con maggior chiarezza per mezzo di quelle comparazioni tratte da oggetti che gli sono più noti. Non bisogna dunque avere a sdegno l' umiltà di così fatte lezioni, ma piuttosto procurar di gustare il sapore delle cose invisibili, sotto il velame degli oggetti sensibili che ce le rappresentano. » (*L' année de S. Gertrude* p. 155. Traduzione dell' Ed.).

(*) Festa dell' Annunziata.

hanno senza dubbio la loro realtà in *atti eminentemente equivalenti* di Nostro Signore, della SS. Vergine, dei Santi, benchè il tale o il tale altro, abbia potuto attuarsi anche materialmente sotto gli occhi di Geltrude.

3. Mostrerebbe di non intendere affatto il mistero dell' Incarnazione del Figliuol di Dio chi si scandalizzasse della famigliarità *fraterna* dei rapporti di Gesù con Geltrude. Il Cantico dei Cantici contiene dei quadri e delle espressioni ancora più meravigliose, e tuttavia secondo che attestano tutti i santi Dottori, la Diletta dei Cantici è non solamente l' anima arrivata al sommo della perfezione, ma è l' anima giusta, l' anima in istato di grazia. »

Mi giova dare quì tradotto anche un passo che dagli: *Exercices de S. Gertrude trad. et publiés par le R. P. Dom Gueranger, abbé de Golesmes (Poitiers, 1863. H. Oudin, edit.)*, riferisce nella stessa *Anné de S. Gertr.*, il P. Cros. Eccolo:

« I numerosi intrattenimenti della santa col Salvatore, i lumi che Egli le prodigava, la direzione che esercitava sopra di Lei, le meraviglie che si operavano in quella

intimità tutta divina, il linguaggio di Geltrude medesima, tutto contribuisce a fare di questo insieme uno dei più preziosi monumenti della potenza della grazia nelle anime, e una delle letture le più commoventi e le più istruttive... Coloro che hanno letto con assiduità queste pagine, così piene di ammaestramenti e di vita, hanno attestato che nessun libro li aveva illuminati o commossi di più. » — E il P. Faber, nel suo bel libro *Tutto per Gesù* esclama: « Oh! piacesse a Dio che essa ritornasse nella Chiesa, Geltrude, la Santa per eccellenza dalle lodi e dai pii desiderii, per esservi ciò che ella fu nei secoli passati, il dottore e il profeta della vita interiore. »

INTRODUZIONE

Piacque a Nostro Signore di dichiarare come il cuore di S. Geltrude torna per Lui una gioconda dimora; e la Chiesa aggiunge una grandissima autorità a questa privata rivelazione, quando nell' officio della santa la ricorda con queste parole. « Per manifestare il pregio di una sposa che a lui è così cara, Gesù Cristo attestò che egli risiede nel cuore di Geltrude come in una casa di delizie. » — L' orazione della festività riporta, e con una autorità più solenne, l' approvazione della Chiesa: « O Dio, vi si esclama, o Dio, che vi siete preparato nel cuore di Geltrude un delizioso soggiorno. »

Il cuore di S. Geltrude appar dunque, agli sguardi della Chiesa un tempio,

un santuario, un tabernacolo di Gesù Cristo, e, però la pietà cristiana non va fallita ma al contrario è sicura di cavarne ammaestramenti ed edificazione costituendo questo cuore oggetto di profondo studio.

Ma, si dirà, Gesù il Padre celeste, lo Spirito Santo, abitano e dimorano nel cuore di tutti i santi, essi dimorano, lo afferma Nostro Signore, in tutte le anime, in tutti i cuori dove è accesa la fiaccola della carità: perchè dunque la chiesa ci addita, in nome di Dio, il cuore di Geltrude come l'albergo di Gesù Cristo?

È chiaro ciò non potere essere che in grazia di un privilegio singolare di cui Gesù si è degnato adornare il cuore della sua sposa. Geltrude è invece privilegiata fra le spose di Gesù Cristo (1). Per andarne convinto basta leggere le parole seguenti, tutte uscite dal cuore di Gesù e indirizzate a Geltrude:

« Io ti ho eletta per formare la mia

(1) *Sexaginta sunt reginae ... et adolescentulorum non est numerus: una est columba mea perfecta mea* (Cant., VI. F. 8).

stanza, e per trovare in te le mie delizie (1).

« In te voglio accumulare i miei tesori, raccogliere le ricchezze delle mie grazie; e se alcuno desidera e cerca questi beni, voglio che possa trovarli in te (2).

« Formerò per sempre un canale del tuo cuore unito al mio Cuore. Per mezzo tuo si trasfonderanno, nelle anime umili e confidenti che le avranno domandate al tuo cuore, le acque di consolazione divina che scaturiscono dal cuor mio (3).

« Tutte cose che un' anima spererà di ottenere mediante la tua intercessione, fuori di dubbio le conseguirà (4).

« Io voglio rivestirmi di te: nascosta sotto questo velo di protezione, la mia mano potrà colpire i peccatori e porgere loro grazie senza tornarne ferita dalle loro punture. Io voglio anche rivestirti di me, affinchè sia dato lo stesso onore ed i favori che lo accompagnano a tutti

(1) *Insin*, lib. I, cap. XIV, XVIII, edit. Salisburg 1662.

(2) *Insin.* cap. XIX.

(3) Ib. lib. III, cap. LXVII.

(4) Ib. lib. I, cap. XU, XVII.

quelli che tu ravvicinerai a me richiamandoli alla tua memoria (1).

« Lo protesto per la mia divina potenza; non voglio porre in alcuna creatura le mie compiacenze, senza compiacermi, nello stesso tempo in te. Il mio amore si è unito a te con nodi così stretti, che io non posso vivere felice senza di te (2).

« Tu puoi comandarmi come regina e come sovrana: io ad ascoltare i tuoi desiderii sarò pronto più che non sia mai stato un servitore ad obbedire alla sua padrona (3).

Tali sono, fra molte altre di simil maniera, le parole che S. Geltrude medesima dichiara avere ascoltate dalla bocca di Gesù Cristo. Dopo ciò le seguenti, dirette pure da Nostro Signore ad anime legate con Geltrude in santa amicizia, non sorprenderanno il lettore:

« È certo di trovarmi chi mi cerca nel Sacramento dell' altare o nell' anima e nel cuore della dilettis. mia sposa Geltrude (4).

(1) *Insin*, lib. III, cap. XVIII.
(2) Ib. lib. I, cap. XII. lib. III, cap. V, L.
(3) Ib. lib. III, cap. XXXIII.
(4) *Insin.* lib. I, cap. IV.

« La sua anima mi è tanto cara che io l' ho costituita il mio rifugio. Là mi nascondo e mi consolo degli oltraggi cui mi fanno segno gli uomini (1).

« Io vivo tutto a lei: l' amore mi rese suo schiavo, e lei meco ha unita così come il fuoco, fondendoli, unisce in una lega l' oro e l' argento (2).

« Essa è un giglio che mi compiaccio di tenere in mano; essa è la mia rosa di balsami ripiena (3).

« Il cuore di Geltrude è come un ponte saldissimo per arrivare a me senza cadere nè vacillare (4).

In fine una preghiera del cuore di Gesù al suo Padre celeste riassume e fa corona a tutti questi encomii:

« O Padre santo, io voglio a vostra eterna gloria, che il cuore di Geltrude effonda negli uomini i tesori racchiusi nel mio cuore umano (5). »

Poichè abbiamo intesi questi accenti

(1) *Insin.* lib. I, cap. XVIII.
(2) Ib. lib. I, cap. IV.
(3) Ib.
(4) Ibid. lib. I, cap. XV.
(5) Ib. lib. III, cap. XXX.

dell'amore di un Dio non è luogo a dubbio che il cuore di Geltrude non sia un cuore privilegiato; Geltrude è una sposa più amata di molte altre. Ma quale vuole essere il secreto delle predilezioni di Gesù Cristo? — La chiesa ci giova a scoprirlo, quando afferma, che Nostro Signore, prima di risiedere nel cuore di Geltrude, vi si è apparecchiata una dimora di suo piacimento; e Geltrude stessa ci svela pienamente il secreto, manifestandoci in tutte le loro particolarità, le industrie amorose di Gesù, che resero il cuore della sposa un cuore degno dello Sposo.

Studiare, contemplare negli scritti di S. Geltrude il comune lavoro della sua anima e dell' amore di Gesù Cristo, tale è l' intendimento di questo libro. Più che altri questo ritratto sarà da meno dell' originale che tenterà ricopiare; ma tuttavia il libro tornerà, ci piace sperare, ancora di rilevanza, e di gradevole utilità. Interessante perchè dappertutto si scorgerà il cuore di S. Geltrude, e il leggitore verrà conoscendo sempre più amabile quella che Gesù ha tanto prediletta. Il libro riuscirà vantaggioso: gli ammae-

stramenti che Gesù dava a Geltrude sono convenevoli a tutti i cristiani, e Gesù non lascierà di prepararsi una dimora deliziosa nel cuore di chi vi porgerà orecchio come fece Geltrude.

D'altronde è per noi che S. Geltrude scrisse o dettò le lezioni di Gesù ed essa non lo ha fatto che per obbedire a Lui.

« Io non poteva, disse ella, risolvermi a cedere su questo punto, al desiderio del Signore; ma Egli prese a dirmi un giorno: — Non accadrà che tu passi di vita, prima che tu abbia finito di scrivere.... Io lo esigo: voglio che i tuoi scritti sieno per gli ultimi tempi, un pegno della mia divina bontà: per essi io farò del bene ad un gran numero di anime... fintanto che starai scrivendo, terrò il tuo cuore vicino al mio, e vi infonderò a stilla a stilla, ciò che tu dovrai dire.... »

Quando il libro fu condotto a termine, Gesù si mostrò a S. Geltrude, e le disse: « Questo libro è mio, ed io me lo impressi in fondo al Cuore: là ogni sua lettera si imbevve della dolcezza della mia divinità, e chiunque, a mia gloria lo verrà leggendo con umile devozione, ne trarrà

frutto per la salute eterna dell' anima sua.

« Per la salvezza di tutti, io cambio, nella messa, il pane e il vino nel mio Corpo e nel mio Sangue: in certo qual modo similmente ho consacrato questo libro colla mia benedizione affinchè procuri la salute a coloro che toglieranno a leggerlo con umiltà e divozione.

« Non v' ha in questo libro una sola lettera della quale io non sia invaghito: da ognuna di esse esala per me, l' ineffabile soavità del profumo della mia misericordia ..... Questo libro è mio, io lo benedico; io lo adorno colle rose delle mie cinque piaghe, io lo suggello coi sette doni dello Spirito Santo, come con altrettanti suggelli che dinotano la mia proprietà, e nessuno potrà toglierlo alle mie mani (1). »

Nostro Signore mise innanzi al libro di Santa Geltrude titoli che insieme racchiudono misteri e rivelazioni; Egli lo chiama: — Le insinuazioni della Bontà

(1) Lib. II, cap. X; lib. V, cap. XXXV. *Vide alia.* cap. XXXVI e XXXVII.

divina, *Insinuationes Divinae pietatis;* — il Memoriale della Bontà divina, *Memoriale divinae pietatis*; — il Messaggiero della Bontà divina, *Legatus divinae pietatis.* Si vedrà che questa Bontà divina che si appalesa in ogni parte del libro di S. Geltrude, è il Cuore di Gesù: di modo che questo libro è veramente un *Messaggero del Cuore di Gesù*, inviato alle anime per risvegliare in esse la *memoria* del suo amore, e far sentire sopra di esse le sue divine azioni.

Sotto il titolo comune di *Insinuationes divinae pietatis*, venne alla pubblica luce un tomo in cinque libri, dei quali solamente il secondo fu scritto di pugno di S. Geltrude, verso l' anno 1289.

I tre ultimi libri sono stati dettati da S. Geltrude, o scritti sotto la sua direzione o per suo ordine. Ne abbiamo prova irrefragabile nel capo XXXV del quinto libro che comincia da queste parole: « Quando questo libro fu terminato, Gesù le apparve......... » — Poi seguono le promesse divine che abbiamo riferite di sopra.

La secretaria della santa narrò gli

ultimi momenti e la morte della sposa di Gesù Cristo.

La meteria del presente volume è principalmente ricavata dal primo, dal secondo e dal terzo libro delle *Insinuazioni.*

Il primo libro contiene una notizia biografica di S. Geltrude e una compendiosa esposizione delle virtù di lei. L'autore di questo libro fu, per molti anni, confidente intimo della santa (1).

Nel secondo libro, S. Geltrude medesima e nel terzo libro una depositaria dei secreti della sua anima, espongono i favori che Gesù accordò alla santa, gli insegnamenti che le diede prima per disporre il suo cuore alla grazia dell'unione perfetta.

Abbiamo tolta dal quinto libro la narrazione della beata morte di S. Geltrude.

Tutto è miele squisito, nel libro di

(1) Ad (Dei) *laudem, ea quae multis annis secreta quadam familiaritate ab hac Sancta Virgine percipere potui, revelabo* (Lib. 1, c. VI.) — Questo confidente è forse il pio e dotto Teodorico di Alpudia. Laspergio dice di lui, nella prefazione delle *Insinuazioni: « Qui cum sancta hac Virgine varia saepe numero habebat colloquia, eiusque spiritum ac verba magnopere praedicabat. Tuo etiam auctore liber natus est. »*

Geltrude. Ci siamo dunque ricordati del consiglio dello Spirito Santo: « Se tu trovi del miele, mangiane quanto ti possa bastare. Non è buona cosa il mangiare molto miele. »

Facile cosa raccogliere illustri testimonianze in favore agli scritti di una Santa cui Teresa di Gesù e Francesco di Sales hanno onorata ed amata come loro madre spirituale; ma il culto di cui sono l' oggetto nella Chiesa rende meno utile il farlo: la Chiesa stessa proclama che Geltrude è stata favorita di ineffabili rivelazioni divine e che le sue numerose scritture somministrano abbondevole alimento alla cristiana pietà (1).

Non ci studieremo di provare come

(1) Officio della Santa, lezione VI. — Il Santo abate di Liesse, Luigi di Blois (1530), scorreva dodici volte all' anno gli scritti di S. Geltrude, e ne consigliava la lettura a tutti quelli che gli premeva si avanzassero nella via della virtù. Un amico di Luigi di Blois dal quale apprendiamo questo fatto, aggiunge l' osservazione seguente: « Gli scritti del venerabile abate sono pieni dello spirito di S. Geltrude; non vi ha quasi pagina in queste opere preziose in cui non si incontrino parole o sentenze evidentemente attinte a quella fonte che gli era sì cara. »

nelle meravigliose comunicazioni che piacque a Gesù di stabilire tra il suo e il cuore di Geltrude, nulla vi abbia che possa essere ripugnante alla pia credenza del lettore. Questo libro è diretto ad anime per le quali il giudizio della Chiesa vale più di qualunque ragionamento. E ora la Chiesa riconosce, che piacque a Gesù di prediligere in tale maniera la sua sposa Geltrude. Del resto, le vite di tutti i Santi contengono fatti non meno stupendi, e solo le menti che non ponderano, possono fare le meraviglie che il Dio fatto uomo per amore dell' uomo, si compiaccia di conversare alla amichevole, fino dalla vita presente, con coloro a'quali si fece fratello, e che sono chiamati a conversare famigliarmente con lui per una vita sempiterna.

IL CUORE
DI SANTA GELTRUDE

OSSIA

Un Cuore secondo il Cuore di Gesù

Capitolo I

Primi anni di Geltrude

L' ordine illustre di S. Benedetto si vanta di aver dato alla Chiesa tre sante vergini chiamate col nome di Geltrude.

La prima sortì a padre il duca di Brabante, Pipino di Landen, e a madre, una virtuosa signora chiamata Iduberga. Rimasta vedova, Iduberga fondò il monastero di *Nivelle* e vi consacrò a Dio sua figlia Geltrude, che passò di vita nel 664, in età di appena trentatre anni.

Un' altra Geltrude figlia di Pipino il Breve e di Berberta o Bertrada morì in odore di santità e si ebbe in venerazione,

dopo la sua morte presso il monastero di Neustadt, che Carlo Magno, suo fratello, aveva fondato. Questa morte beata seguì nell' anno 794.

Ma la più celebre delle tre vergini Benedettine chiamate Geltrude, è quella di cui la Chiesa romana onora la memoria il 15 Novembre: ed è di lei che prendesi a trattare in questo libro.

Più secoli la separano dalle altre due. Quelli che ciò negarono, non ne hanno letto con attenzione gli scritti. Questi, in fatti, provano che Geltrude celebrava divotamente le feste di S. Bernardo, di S. Domenico, di S. Francesco e che essa fu contemporanea, amica e forsanche sorella di S. Matilde.

Geltrude nacque a Eisleben, nel contado di Mansfeld (Alta Sassonia), il giorno dell' Epifania dell' anno 1222. I suoi parenti erano nobili e ricchi.

« In questa benedetta fanciulla, dice un antico storico, i fiori parvero prevenuti dai frutti; i suoi primi passi calpestarono la vanità del mondo, e il primo saluto, che essa gli diede, valse un eterno addio. » — Geltrude in vero toccava

appena il primo lustro, quando ottenne dai suoi parenti la grazia di ritirarsi nel monastero di Rodersdorff, nella diocesi di Halberstadt.

L'innocenza non era la sola virtù di Geltrude fanciulla. Si ammirava in lei una maturità di senno, una pietà che non si avrebbe potuto sperare per l'età sua, e l'amabilità del carattere le guadagnava tutti i cuori.

A questa prerogativa aggiungevasi una rara penetrazione di mente, e tale fu il suo ardore per lo studio che essa passò di molto innanzi alle sue compagne. Ben presto la lingua latina le divenne familiare e prese profondo amore alla coltura delle belle lettere. Del resto, la purità del suo cuore le dava di contemplare nella loro migliore luce, il vero ed il bello; la serenità dell'animo giovava in lei a meraviglia la chiaroveggenza della mente.

Così Geltrude cresceva preservata da tutti gli attacchi del male, grazie alla vigilanza continua di Colui, del quale l'amore la accompagnava dappertutto.

— È dunque a Lui che in nome di Geltrude dobbiamo rendere grazie, osserva quì il confidente della Santa. Sia Egli benedetto nei secoli (1)!

(1) *Synopsis vitae S. Gertrudis, auctore, Laurent. Clem. Benedictin.* — Insin lib. I, cap. I.

Capitolo II

La Conversione di S. Geltrude

Geltrude aveva tocco il suo venticinquesimo anno; le sue virtù religiose, tutte le belle qualità della mente e del cuore insieme unite formavano di lei l' ornamento del monastero di Heldfels; quand' ecco subito ella conobbe allo splendore della luce di Dio, ciò che nessuno poteva vedere, ciò che essa stessa nemmeno aveva sospettato. La sua anima le si manifestò sterile, a bene non ordinata, colpevole, rea, peccatrice. Dio la invitava a conversione.

I

Ascoltiamo Geltrude che narra questo grande avvenimento della sua vita:

« L' anima mia vi benedica, o Dio mio creatore: tutto in me magnifichi le vostre misericordie! Con quale carità paziente avete voi semichiusi gli occhi sopra gli anni della mia infanzia, della mia adolescenza, della mia gioventù che io trascorsi così follemente. Non ho io davvero vissuto come se, pagana in mezzo ad un popolo pagano, avessi ignorato che voi siete il mio Dio e che voi ricompensate i buoni e punite i cattivi? Tale fu la mia stoltizia, fino al compiersi del mio venticinquesimo anno, chè mi sarei forse creduta lecita, senza patirne rimorsi, qualunque parola, qualunque azione non considerata o colpevole, se la misericordia vostra, da tanta disgrazia non m' avesse preservata sia alimentandomi in cuore un certo naturale orrore al male e un certo gusto naturale del bene che voi di buon' ora vi avevate infuso, sia tenendo vivo lo zelo di coloro che vegliavano sopra di me e dovevano correggermi.

« E con tutto ciò, cosa non avevate voi fatto per me? Fino dal quinto anno dell' età mia, voi mi avevate introdotta tra i vostri amici più divoti,

nel santuario della vita religiosa: non doveva io impiegare tutti i momenti del mio tempo a benedirvi? Ahimè! la mia vita così trascurata, la mia vita così colpevole, avrebbe, se fosse stato possibile, diminuita la vostra divina beatitudine e offuscata la vostra gloria che io doveva sforzarmi di accrescere ad ogni istante. Il mio cuore, per vostra mercè piange questi traviamenti, e Voi solo conoscete l'amarezza del mio cordoglio ».

Ma quali furono, piacerà domandare, i traviamenti di Geltrude? — La verità obbliga a riconoscere che per nulla somigliarono ai traviamenti dei peccatori. L'udremo ben presto accusarsi di leggerezza giovanile, di vanità puerile, di gusto disordinato per lo studio, per le lettere, per le scienze. Tali furono i traviamenti di Geltrude (1).

(1) Tutti i santi anche i più innocenti tenevansi in conto di grandissimi peccatori. Questo sentimento potrebbe avere diverse spiegazioni: ci basterà riferire le linee seguenti che togliamo dalla vita di S. Francesco d'Assisi (Wading. Annali); « Un compagno di S. Francesco gli venia dicendo: — O Padre voi vi traete dietro tutto il mondo etutti vi venerano

« Sepolta in un abisso di umiliazione, o Padre delle misericordie, io adoro, io lodo la vostra immensa bontà: Dessa è che, mentre io durava in quella vita di perdizione, meditava per me non disegni di vendetta, ma disegni di amore, e si proponeva di esaltare la mia pochezza colla moltitudine e la grandezza dei suoi benefizi, come se io mi fossi distinta fra gli uomini menando una vita tutta da angelo.

« Eravamo al tempo dell' Avvento; alla seguente Epifania, io veniva compiendo il mio venticinquesimo anno. Voi spargeste nel mio cuore un non so qual turbamento, del quale la salutevole impressione cominciò a farmi dispettare delle leggerezze della giovinezza: fu que-

come un santo; e voi, quale stima di voi stesso avete mai? — Io conosco, rispose Francesco, di essere il più vile dei peccatori. — E come potete così giudicarvi, riprese il compagno, mentre al fin fine non siete nè un ladro, nè un omicida, nè un adultero? — Se questi peccatori di cui mi parlate, — San Francesco alla sua volta — ricevessero le grazie che io ho avuto, ne farebbero migliore uso, servirebbero a Dio con più zelo di me ed avrebbero operato più cose per la sua gloria ».

sta la prima industria del vostro amore ad apparecchiare per Voi il mio cuore. Voi demolivate a poco a poco, la rocca di vanità e di curiosità che io aveva edificata nel mio orgoglio, benchè portassi, ma senza frutto il nome e l'abito di religiosa.

II

« Questo turbamento durò fino al Lunedì seguente 27 Gennaio. In questo giorno benedetto, le tenebre dell'anima mia furono dissipate; questo giorno pose termine alla mia vanità puerile.

« La festa della Purificazione della vostra castissima Madre si veniva avvicinando; era la sera, dopo Compieta, nell'ora propizia del crepuscolo; mi trovava in mezzo al dormitorio comune, quando una delle sorelle anziane venne a passare. Mi inchinai a lei in segno di riverenza, come parla la regola del nostro Ordine. Non appena aveva alzata la testa, ecco vi mirai, o mio dolcissimo Amico, o mio Redentore, o il più bello dei figliuoli degli uomini.

« Voi mi appariste in sembianza di un amabile e modesto giovanetto di sedici anni all' intorno : così non isdegnaste di addattarvi alla mia infermità, vestendo una forma che sapevate dovea riuscire ai miei occhi gradita.

« E, ritto avanti a me, mi diceste con un accento pieno di dolcezza e di grazia: « La tua salute verrà presto: perchè rattristarti tanto? Non hai un consigliere, un amico che possa calmare queste angoscie che rinascono sempre? »

« Così mi favellaste e d' un tratto, quantunque ben consapevole di essere in mezzo al dormitorio, mi vidi in coro, nell' angolo dove io soleva fare le mie tepide orazioni. Là mi rivolgeste queste altre parole: « Io ti salverò e ti libererò: non temere di nulla ». Nel tempo stesso io sentii che prendeste la mia destra colla divina mano vostra, quasi per guarantirmi della verità delle vostre parole, e aggiungeste: « Coi miei nemici tu hai voluto nudrirti di terra e succiare il miele aderente alle spine; ritorna una volta al mio seno, ti farò una lieta accoglienza e ti inebbrierò

del torrente delle divine mie consolazioni.

« Al suono di queste parole, io volli, come fuori di me per l' eccesso della gioia, appressarmi a voi; ma all' istante mi si para d' innanzi, fra voi e me, una siepe lunga così, che nè avanti nè dietro a me, non potei vederne il termine. Avrei voluto passarvi sopra: ma la superficie era irta di spine, che per nessuna parte lasciavano vedere per dove concedessero di venire a voi, gioia unica dell' anima mia.

« Ora, mentre ardendo del desiderio di abbracciarvi, io detestava e piangeva i mancamenti ed i peccati di cui quelle spine mi erano immagine, voi, o Padre dei poveri, mi prendeste per mano, e subito, senza fare alcuno sforzo mi trovai presso a voi.

« I miei occhi si fermarono sulla vostra mano ed io riconobbi, o dolce Gesù, le vestigia di quelle piaghe, che hanno pagato tutti i debiti nostri.

« In quell' istante l' anima mia venne illuminata, il mio cuore si sentì intenerito; la potente grazia vostra soffocò la

passione disordinata che io aveva per le belle lettere, essa mi distaccò da tutte le mie vanità. Ciò che mi era tornato già di tanto allettamento mi parve spregevole. Cominciai a non gustare che voi, o Dio mio. Non conosceva l' interno dell' anima mia; voi mi faceste penetrare in essa: là nel mio cuore da quell' ora, voi avete trattato con me, come fa un amico, che abita sotto un medesimo tetto coll' amico, uno sposo colla sua sposa.

« Io vi lodo, vi benedico, vi rendo grazie, non come dovrei, ma come lo posso, perchè abbiate cominciato con tanta amabilità e dolcezza l' opera della mia conversione. Sia benedetta la vostra misericordiosa sapienza la quale ha saputo in modo sì caro, piegare sotto al suo giogo la mia cervice dura e ribelle, e farmi trovar leggero un peso che io aveva creduto insopportabile (1). »

(1) Lib. I, c. II; lib. I, cap. I; ibid. c. XXIII. — Il P. Benedettino Laurent Clement assegna con probabilità all'anno 1222 la nascita di S. Geltrude; la sua conversione ebbe dunque luogo il 27 Gennaio 1247. — Noi partiremo da queste date per meglio fissare le epoche della vita della nostra santa. Essa fornisce tutte le indicazioni meno quella dell' anno.

Capitolo III

La Santificazione di S. Geltrude

Geltrude era convertita: gli oratori, i poeti di Roma pagana non sedussero più le sue orecchie e non occuparono più i suoi ozii. Essa consacrò allo studio dei Padri della Chiesa, alla meditazione della sacra Scrittura tutte le ore che non dava alla preghiera o al lavoro della comunità religiosa. Ben presto la teologia mistica non serbò secreti per lei; Dio le apprese a penetrare il senso più recondito dei libri inspirati; e potè istruire gli stessi dottori che ricorrevano ai suoi lumi. Geltrude si teneva, del resto, come una depositaria dei tesori divini; obbligata a dispensarli a tutti quelli che vi-

vevano a lei d' intorno, e non contenta di comunicare a ciascuno i lumi che le venivano dal cielo, nelle ore dello studio o della preghiera essa li affidava per farne memoria, a libri scritti di suo proprio pugno.

Nel tempo stesso, Gesù continuava il lavoro di santificazione che gli avrebbe un giorno preparato un soggiorno delizioso nel cuore di Geltrude. In lei Gesù poneva mano ogni dì; ma vi furono dei giorni solenni dei quali Geltrude conservò memoria: anzi tutto la vigilia dell' Annunziazione di N. Signora, 24 Marzo 1247, e un altro giorno, nell' intervallo della Pasqua all' Ascensione dell' anno medesimo.

I

« Fra tutte le grazie che io ricevetti da voi, o luce della mia anima, nel tempo della vostra prima apparizione, ve n' ha una di un valore più grande delle altre; fino allora io non mi era data alcuna premura di considerare l' interno del mio cuore; ma d' allora in poi vi fissai il mio

sguardo, e il vostro lume fece sì che io vi discernessi di molte cose, le quali la vostra santità non poteva tollerare; il mio interno mi parve anzi, causa il disordine che indi mi feriva lo sguardo, indegno affatto di fornirvi una dimora. E nulla di meno, la mia bruttezza non vi ributtò, o Gesù mio amantissimo, e nelle comunioni frequenti dei giorni che seguirono, vi mirava presente in modo chiaro quantunque in una specie di mezza luce come è quella del primo albeggiare.

« Voi volevate, con questa amabile condiscendenza incoraggiarmi a continuare il lavoro che doveva dispormi a godere con pienezza la vostra presenza ed il vostro amore.

« Io mi era accinta all' opera, quando la vigilia dell' Annunziazione di Nostra Signora, una domenica, dopo i mattutini, vi degnaste di visitare e di ricolmare di benedizioni, me sì indegna di tali favori.

« Come potrò io narrare le grazie della vostra venuta? Non trovo parole che le possa esprimere: dunque vi immolerò nel secreto del mio cuore, un'ostia di laudi, scongiurandovi che facciate

sperimentare spesse volte ai vostri eletti ed a me stessa la dolcezza di una unione e di una gioia che io aveva ignorate fino a quest' ora. Tutto nella mia vita passata, dimostra che fu un dono gratuito del vostro amore.

« Così voi attendevate con una meravigliosa soavità, a distaccare il mio cuore da ogni cosa per trarlo a voi.

II

« Un giorno, era tra la Risurrezione e l' Ascensione del Signore, seduta in giardino, presso ad una fontana, io me ne stava contemplando le delizie del luogo. Mi incantava la trasparenza delle acque, la frescura dell' ombra; mi piaceva ancora di più il volare gaio dei numerosi uccelli e in particolare delle colombe, che andavano e venivano intorno a me; e a tutto io preferiva il mistero, la pace del mio ritiro.

« Allora voi, o Gesù, autore di tutte le vere contentezze favellaste all' anima mia: « Se per riconoscenza, tu facesti risalire fino a me le acque delle mie

grazie; se, crescendo in virtù, tu ti adornassi di buone opere come di un ricco apparato; se, libera da ogni legame terreno, tu come una colomba, spiccasti il volo verso le regioni del cielo per dimorarvi con me, lungi dai rumori del mondo, tu mi prepareresti, tu mi porgeresti nel tuo cuore un soggiorno delizioso più che non potrebbe esserlo il più incantevole giardino. »

« Tutto il giorno, il mio spirito rimase compreso da queste parole. Sopraggiunta la notte, mi era inginocchiata per recitare le ultime preghiere prima di pigliare sonno, allorchè di subito mi balenò alla mente la sentenza evangelica: « Se alcuno mi ama ed osserva la mia parola, il mio Padre lo amerà, e verremo a lui, e in lui fisseremo la nostra dimora. » Ed ecco che nel tempo stesso, il mio cuore di fango sentì che entravate in lui, che posavate in lui, o mio Dio, o unico mio diletto.

« Chi farà sì che dagli occhi miei scaturisca un oceano di lagrime di sangue per lavare questa sentina della mia miseria che trasceglieste a vostra di-

mora, o dignità sovrana! Chi farà sì che pure per un' ora io mi possa strappare questo mio cuore dal petto, per gettarlo, fatto in pezzi, nelle vive bragie affinchè purificato dalle macchie che lo deturpano, diventi, non già degno, ma meno indegno di servirvi di albergo! »

Abbiamo veduto Gesù trarre a sè Geltrude, stringere con essa lei alleanza, formare la sua stanza alla fine nel di lei cuore. Egli debbe ora assimilare pienamente questo cuore al suo proprio cuore divino, e consumare l' unione di cui S. Paolo esprime il più perfetto grado, quando dice: « Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me. »

Nuovi favori, dei quali la santa ci ha delineato il quadro, manifestano coi loro vivi colori queste operazioni sopranaturali della grazia. Geltrude ne annovera sei principali; furono in primo luogo l' impressione delle piaghe di Gesù nel di lei cuore: essa accadde durante l' inverno del 1249; — la transverberazione del cuore di lei, la terza domenica dell' Avvento 1254; — la venuta trasformante e deificante del Bambino Gesù nel

di lei cuore, la festa di Natale dell'anno medesimo.

III

« Il primo o il secondo anno che seguì la mia conversione, venni a trovare durante l' inverno, in un piccolo libro, la preghiera seguente:

« Signore Gesù Cristo, Figliuolo del Dio vivente, fate che io aspiri a possedervi; infiammatene in cuore il focoso desiderio o la sete ardente; concedetemi di respirare in voi, dolcissimo, soavissimo Gesù, o di indirizzare a voi, suprema felicità, tutti i sospiri, tutti gli aneliti del mio cuore.

« Stampate col vostro sangue prezioso, o misericordiosissimo Gesù, stampate le vostre piaghe nel mio cuore, affinchè io possa leggervi e i vostri dolori e il vostro amore; che la memoria delle vostre ferite mi stia presente nel secreto del cuore, per eccitarmi a compatire le vostre sofferenze e a rendere operoso in me il fuoco del vostro amore. Fate ancora che ogni creatura torni per me in-

sipida e che voi solo, o Gesù, siate dolce al mio cuore. »

« Questa preghiera mi piacque, e la venni spesse volte recitando. Pertanto, poco tempo dopo, durante il medesimo inverno, io stava seduta in refettorio vicino ad una sorella, alla quale aveva confidato il secreto di molti favori divini, e mi aveva innanzi allo spirito la piccola preghiera, quando ebbi a intendere che N. Signore stava per esaudirmi ad onta della mia indegnità; e sentii infatti, o mio Dio, che voi imprimevate distintamente nel mio cuore le stimmate delle vostre adorabili cinque piaghe; e, malgrado i miei immensi demeriti, la vostra infinita bontà mantiene ancora adesso, nel mio cuore, l' impressione delle vostre ferite.

« Più tardi, il settimo anno dopo la mia conversione, all' avvicinarsi dell'Avvento, una persona, cedendo alle mie importune istanze, ogni giorno dirigeva a Dio, davanti ad un crocifisso, questa breve invocazione:

« O Signore amantissimo, ve ne prego per il vostro cuore che sta dischiuso, tra-

passate il cuore di Geltrude colle frecce dell' amor vostro, affinchè, non potendo più nulla contenere di terreno, egli sia tutto circondato e penetrato dalla vostra azione divina.

« Ora, poco tempo dappoi, la terza Domenica dell'Avvento, durante la Messa e al momento della Comunione, innoltrandomi verso l' Altare, voi in persona, o mio Dio, accendeste un tale desiderio in me, che io fui costretta ad esclamare dal fondo dell' anima: — O Signore, lo confesso, io nulla ho fatto che possa rendermi degna della minima parte dei vostri doni: e nulla di meno, oso domandarlo con ardore alla vostra bontà, abbiate riguardo ai meriti delle anime che sono qui presenti, e degnatevi di trapassarmi il cuore con un dardo del vostro amore.

« Conobbi subito che la mia preghiera era esaudita. Ritornata al mio posto, come ebbi ricevuto il Sacramento della vita e fissando gli occhi sull' Immagine del crocifisso dipinta nel santuario, vidi sfuggirne dalla ferita del

costato un raggio splendente, a guisa di freccia acuminata.

« Questa vista mi colmò di gioia, ma il desiderio dell' anima mia non ebbe pieno soddisfacimento, che il mercoledì seguente.

« Era in sul finire della messa; il prete recitava quelle parole che ricordano la vostra adorabile incarnazione; io ci attendeva poco, e non di meno fu allora che all' improvviso la vostra freccia mi ferì il cuore mentre voi dicevate: « Io voglio che arrivi a me la piena dei tuoi effetti. »

« Voi non lo ignorate, o Dio, che siete conscio de' miei secreti, le vostre grazie stettero sempre nel mio cuore come diamanti reali perduti in un vaso immondo. Inspirate dunque a chi leggerà questo scritto, un sentimento di tenera compassione per voi; ammiri costui come, per salvare le anime, voi avete acconsentito a lasciare finora le vostre perle preziose in acque impure, e supplendo alla mia insufficienza, egli vi dica col cuore e colla bocca:

« O Padre, o Dio, da cui procede ogni

bene; voi meritate ogni laude: a voi onore, benedizione e gloria!

« Era l' anniversario di quella beata e santissima notte, durante la quale il cielo piovve sulla terra la rugiada della divinità; mi trovava insieme colle mie sorelle ed eccitava l' anima mia a prestare offici di serva alla gloriosa Madre del Bambino Uomo-Dio, quando mi accorsi che un tenero pargoletto, allora allora nato, stava deposto entro al mio cuore. In quell' istante medesimo, vidi la mia anima intieramente tramutata: essa ricevette il colore del bambino, se mi è lice chiamare col nome di colore ciò che non può essere paragonato a nulla di visibile; ed io ebbi ineffabile conoscimento di queste gioconde parole: — Dio sarà tutto in noi.

« Gesù in quel momento, venia dicendo: « Come io sono, nella mia divinità, la figura della costanza del Padre mio, così tu sarai l' imagine viva della mia umanità: e come il sole comunica all' aria la sua propria chiarezza, così io divinizzerò la tua anima, penetrandola coi raggi della mia divinità. »

« O potenza, o misericordia di Dio, potenza misericordia veramente infinite! come mai in un vaso d'argilla, in un vaso destinato all' ignominia, avete rinchiuso il liquore inapprezzabile delle vostre grazie?

IV

Già lo abbiamo fatto notare, e Santa Geltrude lo rimarca essa stessa, questi favori meravigliosi e altri di cui la santa fu onorata, come per esempio, lo scambio del cuore tra lei e Gesù, disvelano operazioni ben più intime di quelle che l' occhio possa vedere: la Santa li indica, nel suo mistico linguaggio, colle parole di attrazione, di unione, di inabitazione e di consumazione. Ora, nulla ci vieta di considerare l' immagine di questa consumazione nel fatto meraviglioso che si è letto. Il termine della santità è lo trasformamento pieno in Gesù e la conseguente partecipazione, in una misura incomprensibile, alla pienezza della sua filiazione divina. Di più, Gesù ci dà a intendere chiaramente nel

Vangelo, che l' umiltà, la dolcezza, la semplicità del fanciullo è l' umiltà, la dolcezza, la semplicità del suo Cuore; il termine della santità è in così fatta maniera posto da Gesù Cristo, quando egli ripete: « Quegli sarà più grande in cielo che somiglierà di più a questo fanciullo. » Gesù consumava dunque il suo lavoro di santificazione nel cuore di Geltrude, quando sotto le forme del Bambino-Dio, la trasformava in imagine della sua umanità e la compenetrava dei raggi della sua divina natura.

Osserviamo finalmente che queste grazie non furono il lavoro della santità, ma le ricompense successive dei lavori compiuti e l' eccitamento a nuove fatiche. I divini favori coronavano virtù acquisite e spronavano l' anima di Geltrude alla conquista di virtù nuove. La trasformazione che fece del cuore di Geltrude il Cuore di Gesù, si operò lentamente: essa non era ancora compita, allorchè nove anni dopo la sua conversione, Geltrude scriveva: « Ho veduto il mio cuore trasformato » e pure molti anni dopo essa proseguiva con Gesù

questa grand' opera. Essa adoperavasi a rendere il suo cuore, un cuore umile, un cuore dolce, un cuore puro, un cuore abbandonato al beneplacito di Dio e infiammato di zelo per la salute delle anime; in una parola, un cuore modellato sul cuore di Gesù.

Geltrude ci farà assistere essa medesima alle fatiche che prepararono e consumarono finalmente la sua trasformazione; ma essa ci farà manifesto prima quale grande parte ebbe la SS. Vergine in un' opera sì grande e bella.

Capitolo IV

La parte che ebbe la SS. Vergine nella santificazione di Geltrude

Forse non è alcun santo che abbia compreso meglio di Geltrude la necessità e la potenza dell' intervento di Maria, nell' opera della santificazione delle anime. Nostro Signore si compiacque in fatti di manifestarle la incomparabile dignità a cui la Trinità SS. esaltò Nostra Signora, il concorso essenziale e poderoso, che essa presta nell' esecuzione di tutti i disegni divini:

I

Un giorno quando ai mattutini si venia cantando, *Ave Maria,* Geltrude vide

scaturire dal Cuore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, tre zampilli, che versavansi fino al Cuore della Beata Vergine, per risalire quindi alla loro sorgente, e fu detto alla Santa: « Dopo la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la tenerezza misericordiosa del Santo Spirito, nulla vi è che si avvicini alla potenza, alla sapienza, alla tenerezza misericordiosa di Maria. » Geltrude imparò nella stessa occasione, che quell' espandimento del Cuore della Trinità Santa nel Cuore di Nostra Signora, si rinnovella ogni qualvolta, un' anima, sulla terra recita divotamente l' *Ave Maria*, e che si diffonde allora, per il ministero della SS. Vergine, come rugiada di nuova giocondità sugli Angeli e sui Santi. Nello stesso tempo, in ciascuna delle anime che recitano la Salutazione angelica, si accrescono in grande misura i tesori spirituali di cui l' Incarnazione del Figliuolo di Dio le aveva già arrichite.

È infatti per amore di Maria, che Dio ebbe pietà degli uomini e loro comunicò le ricchezze divine. L'uomo per avere parte a questi tesori, debbe dapprima salutare

Maria: Geltrude udì Gesù che diceva un giorno a sua Madre: « Ricordatevi, o Regina, mia amantissima madre, che se ebbi pietà ai peccatori, è per riguardo vostro..... » E Maria diceva a Geltrude:

« A favore di coloro i quali mi ricorderanno il godimento dell' anima mia nel dì dell' Incarnazione, io recherò ad effetto ciò che mi viene domandando la Chiesa quando essa canta: *Monstra te esse matrem.* Io mi mostrerò per essi madre del Re della gloria e madre dell' uomo che prega: madre del primo, spiegando la potenza che io ho di soccorrere gli uomini; madre del secondo, dilatando per lui le viscere della mia misericordia. »

Geltrude non aveva sempre compresa bene questa doppia maternità della Madonna. — Mentre si cantavano nel giorno di Natale, queste parole: *Primogenitus Mariae Virginis*, il primogenito della Vergine Maria, Geltrude diceva a se stessa: « Il titolo di *Figlio unico* parrebbe per Gesù più conveniente del titolo di primogenito. » Appunto in quell' istante Nostra Signora le apparve e parlò a Geltrude: No, non *Figlio unico*, ma *Figlio*

primogenito è più dicevole; perchè dopo Gesù, mio dolcissimo figlio, o più veramente in lui e per lui, tutti io vi ho generati nelle viscere della mia carità, e voi siete diventati i miei figli, i fratelli di Gesù. »

II

Maria degnossi ancora di apprendere a Geltrude quale sovrano impero possa esercitare sul Cuore di Gesù in virtù della sua divina maternità, e come la sua tenerezza materna sa riconoscere come fratelli di Gesù, e suoi figli, anche quelli cui il peccato ha più deformati.

Contemplava essa un giorno, legioni innumerevoli di Angeli fare scudo della loro invincibile guardia, alle anime che essi veniano radunando intorno a Maria: erano i divoti servi della Madre di Dio. Poscia, sotto al suo vasto manto regale, del quale Maria espandeva i lembi, correvano a pararsi, moltitudini di animali di ogni specie; e come vi furono riuniti, la gloriosa Regina del Cielo li accarezzava colla mano l' uno dopo l' altro: era-

nò i peccatori ancora disonorati dai peccati loro; e la SS. Vergine voleva mostrare a Geltrude come essa li accoglie e li protegge, quando ricorrono alla sua misericordia finchè li abbia ridotti a pentimento e riconciliati con Dio.

Questa divina Madre manifestò a Geltrude la sua autorità sul Cuore di Gesù, il giorno della sua gloriosa Natività.

Geltrude indirizzava a Maria una preghiera della Chiesa, la *Salve Regina.* Quando essa arrivò a queste parole: — *Volgete verso a noi i vostri occhi di misericordia*, essa vide la B. Vergine col suo divino Bambino fra le braccia. Maria lievemente prese il mento del suo Figliuolo, e dirigendo verso a Geltrude e alle di lei compagne la faccia e gli occhi di Gesù: « Eccoli, diceva ella, i miei occhi misericordiosissimi: sono gli occhi del mio Figlio, e io posso dirigerne gli sguardi verso tutti quelli che mi invocano per la eterna salute e la santificazione delle loro anime. »

Gesù dal canto suo, rivelava in mille maniere a Geltrude la legge che si è prefissa di non comunicare le sue dovizie

all' uomo se non per via delle mani e del Cuore di Maria.

Fino dai primi giorni di una conversione che la Purificazione di Nostra Signora e la sua Annunziazione videro nascere e prender radice, Gesù disse a Geltrude: « Io ti do a protettrice la mia dolcissima Madre: ti confido alla Providenza di Lei. » Allorquando venne l' ora delle prove, Geltrude turbata, atterrita, chiamò in soccorso Gesù. Nostro Signore le rispose: « Ti do per Madre la mia misericordiosissima Madre: per di Lei mezzo ti dispenserò le mie grazie e qualunque esser possa l' eccesso delle tue pene, a Lei ricorri quando ti sentirai venir meno le forze: tu verrai sempre rialzata e consolata. » — « Quante volte, esclama S. Geltrude, non vi ho veduto, o Gesù, raccomandarmi affettuosamente alle tenere cure della vostra Madre, come, e più che uno sposo raccomanda alla madre propria una sposa amatissima! »

III

Malgrado queste lezioni reiterate di Nostra Signora e di Gesù Cristo, Geltrude non potè in sul principio andare esente da una apprensione; ahi! troppo comune: essa temette che le testimonianze di rispetto, di confidenza e di amore che essa dava alla SS. Vergine, non pregiudicassero ai diritti di Gesù Cristo. Ma un nuovo ammaestramento di Nostro Signore dissipò per sempre questo scrupolo:

Un giorno (era la festa dell' Annunziazione), un sacerdote, facendo un' istruzione alla comunità, insisteva sulle virtù e le grandezze della SS. Vergine, senza fare menzione dell' amore immenso del Figliuol di Dio nella Incarnazione. Geltrude ne venne contrariata, contristata. Tornando dalla predica, e passando davanti ad un altare della Madonna, essa fece al solito il suo inchino, ma il suo cuore non si muoveva verso Maria con un' affezione egualmente viva: essa indirizzava piuttosto il saluto e il meglio dei suoi affetti a Gesù, frutto benedetto delle

viscere di Maria, e si proponeva di comportarsi così ogni qual volta le convenisse porgere saluto ad una immagine di Nostra Signora.

Nondimeno, poco tempo dopo, Geltrude turbata domandò a sè medesima se con tali sentimenti non avesse forse disposta male in riguardo a sè, la onnipotente Regina del Cielo. Impertanto Gesù si degnò di venire ad istruirla e prese a dire con una bontà piena di grazia: « Non temere, o mia figlia carissima, di aver offesa la mia dolce Madre, dirigendo a me tutti i movimenti del tuo cuore: essa ne va contentissima di questo. Ma per allontanare ogni scrupolo, d' ora in poi quando avrai a passare davanti all' altare della mia purissima Madre, saluta divotamente l' immagine di Lei e non prenderti cura della mia. — Oh! ripigliò Geltrude, a Dio non piaccia che io mi comporti così; no, Signore, il mio cuore a ciò non acconsentirà mai: non siete voi forse l' unico mio bene, la mia salute, la vita dell' anima mia; ed io non mi curerò di voi, per dirigere ad altri i miei saluti e il mio amore......? — Mia cara

figlia, rispose dolcemente Gesù, obbediscimi; e ogniqualvolta, così, a me non badando tu farai riverenza a mia Madre, io proverò la stessa gioia e tu meriterai la stessa ricompensa, come se avessi magnanimamente disprezzati mille e mille beni per accrescere e centuplicare la mia gloria. »

D'allora in poi, Geltrude penetrò meglio i misteri della misericordia divina che abbandona la salute del mondo e la santificazione delle anime, i beni di Dio, Dio stesso nelle mani di una donna, nostra sorella e nostra madre, e sollecitò l'intercessione di Maria con una divozione più fedele e più ardente. Affinchè potesse andare sicura di piacere a Gesù, nelle sue Comunioni scongiurava Nostra Signora che la venisse preparando a ricevere l'Eucaristia. Maria vestiva la sua figlia dell'ornamento delle proprie virtù, e Gesù testimoniava a Geltrude quanto il suo Cuore fosse rapito di mirare in lei qualche raggio di una beltà che sola ha

potuto, siccome canta la Chiesa, piacere ai suoi occhi (1).

Se il cuore di Geltrude divenne un soggiorno prediletto di Gesù fu perchè Maria esaudendo le preghiere del suo figlio, apparecchiò il cuore di lei per Gesù. Un giorno, era l' ora dell' orazione, e la Santa domandò a Gesù: « Che farò io mai per piacervi di più? — Ecco mia madre; rispose Nostro Signore, studiati di magnificarla degnamente. » Allora Geltrude rivolse a Maria questa lode: « *Oh paradiso di delizie!* » e si rallegrava seco lei che fosse stata scelta per porgere un abitacolo al suo Dio. Poi venia favellando alla Vergine Santa: « Ottenetemi di grazia, che il mio cuore sia, agli occhi di Dio, ornato di virtù bastevoli a che Egli si degni di farvi la propria dimora. » Maria mostrò che questa preghiera le era tornata gradita, e parve a Geltrude che la B. Vergine cospergesse in quell' ora medesima nel di lei cuore delle rose di carità, delle viole di umiltà,

(1) *Sola placuisti Domino N. J. C.* (Officio della Madonna).

in una parola i fiori diversi di tutte le virtù.

IV

Ben presto entrò Geltrude in timore non più di volere far troppo ad onore di Maria, ma di essere ingiusta verso quell' augusta Sovrana, quella benefattrice universale. Essa si conobbe impotente a pagarle i proprii debiti di rispetto e di riconoscenza. Il Cuore di Gesù le parve solo capace di supplire alla insufficienza del cuore degli uomini, per onorare e amare Nostra Signora come essa vuole essere amata e onorata. Si incontra spesso, negli scritti di Geltrude, l' espressione viva di questo sentimento.

La vigilia dell' Assunzione, Geltrude venia scongiurando dal fondo del cuore Gesù Cristo a ciò le rendesse favorevole la sua dolcissima Madre: le pareva, infatti, di non avere mai bene adempito ai proprii doveri verso questa augusta Regina. — Allora Gesù, abbracciò teneramente la Madre sua, le addimostrò in varie guise l' amor figliale che aveva sempre avuto

per Lei, e le disse: « Vogliate, o mia amantissima Madre, avere riguardo a quest' anima che mi elessi, e non nudrite per lei affetto minore di quello che se essa, vi avesse sempre servita colla divozione la più ardente, le avreste portato. »

Il giorno della Natività di Maria, Geltrude si accusava gemendo, di non avere mai degnamente onorata Nostra Signora. Desiderava però essa vivamente che Gesù riparasse ai mancamenti di lei. A tal fine rivolgeva alla SS. Vergine, ma per mezzo del Cuore di Gesù, l'antifona *Salve Regina*. Quand' ecco intese, in quell'istante medesimo, un' armonia deliziosa che saliva dal Cuore di Gesù al Cuore della Vergine sua Madre: era il cantico dell'amore figliale di Gesù, ed Egli pagava i debiti di Geltrude.

Un altro giorno, pregando essa Gesù di presentare a suo nome, alla divinissima Madre di Lui alcune buone opere in riparazione della pochezza dello zelo che essa aveva avuto per la gloria della Beatissima Vergine, Gesù, il re della gloria, si levò, e offrendo a Maria il proprio Cuore divino, prese a favellarle così:

«Madre mia amantissima, ecco il mio Cuore; io lo offro a voi, e in lui vi offro quell' amore divino ed eterno che mi indusse a predestinarvi, a crearvi, a santificarvi, a sciegliervi per mia Madre. Vi offro da questo Cuore, tutta quella tenerezza figliale di cui vi diedi tanti pegni in sulla terra, allora che fanciulletto, mi nutrivate e mi portavate tra le vostre braccia. Vi offro nel mio Cuore, l'amore fedele che mi indusse a stare con voi per tutta la mia vita, ed a obbedirvi, io che sono il Re del Cielo, quasi figlio a sua madre. Vi offro in particolare, l' amore che sulla croce, mi fece, in qualche modo, dimenticare i miei tormenti, per compatire intimamente la vostra amara desolazione e lasciarvi in vece mia, un custode ed un figlio. Finalmente mirate nel mio cuore l' amore che mi mosse ad esaltarvi nella vostra beata Assunzione, al di sopra dei Santi e degli Angeli, e vi costituissi la Sovrana, la Regina della terra e del cielo. Tutto ciò, o mia dolce Madre, vi offro per supplire ai mancamenti della mia diletta, nel vostro servigio, e vi chieggo che vogliate, nell' ora della sua

morte andarle incontro ad accoglierla con una bontà da madre. »

« O mio Fratello, diceva pure una volta la nostra Santa a Gesù Cristo, o mio Fratello, perchè vi siete fatto uomo per pagare i debiti degli uomini, degnatevi ora, io ve ne prego, di sopperire alla mia indigenza e di riparare i miei torti verso la Beata vostra Madre. »

Ed ecco Gesù subito alzarsi, accostarsi con gran rispetto verso sua Madre, porsi in ginocchio davanti a Lei, e salutarla inchinando il capo con una riverenza e un'amabilità che faceano meravigliare (1).

V

Esaudendo così le preghiere di Geltrude, Nostro Signore le porgeva, è manifesto, lezioni sempre più penetranti di rispetto e di affezione verso Nostra Signora, e la Santa ne riceveva un conoscimento sempre maggiore della impo-

(1) *Ad quae verba Filius Dei, reverentissime assurgens et procedens, coram Matre sua genua flexit, et motu capitis, eam decentissime et admirabilissime salutavit.*

tenza dell' uomo ad onorare degnamente Maria, ove il Cuore di Gesù non ne soddisfi i debiti egli stesso. In verità, come mai potrebbe l' uomo riverire abbastanza colei che il Figliuolo di Dio si degna avere in tanta riverenza da porsi perfino a Lei davanti in ginocchio? Geltrude alla fine intendeva la profondità inesplorabile della parola evangelica che dichiara Gesù *suddito* di Maria e costituisce fino da quel momento Maria, Sovrana, Signora del Cuore di Gesù (1).

Un ultimo racconto della vita di S. Geltrude riassumerà tutti gli insegnamenti di questo capitolo e rivelerà al let-

(1) Il titolo di Sovrana del Cuore di Gesù è l'estremo delle glorie redentrici di Maria; imperocchè tutti i tesori della divinità sono riuniti nel Cuore di Gesù; la Trinità SS. ha in questo Cuore la sua delizia più degna e prediletta. Non si rivolgerà dunque mai troppo spesso a Maria questo titolo sì glorioso e sì dolce: Nostra Signora del Cuore di Gesù. Il culto di Maria sotto questa appellazione, fu istituito nel 1846, a Paray-le-Monial là dove nacque la divozione al Cuore di Gesù, e nell'anno dell'incoronazione di Pio IX.

Lasciamo che il lettore si prenda cura di meditare le incomparabili grandezze che a Dio piacque di comunicare allo Sposo di Maria, a S. Giuseppe, quando si degnò di dargli suddito il proprio Figlio.

tore un mezzo facile di attirarsi le benedizioni abbondanti di Nostra Signora:

— « Geltrude stava in orazione, allorchè Maria le venne mostrata, in presenza della SS. Trinità sotto l' immagine di un giglio di splendente candore. Questo giglio aveva tre foglie: una rappresentava la potenza del Padre; l' altra la sapienza del Figlio; la terza la begninità dello Spirito Santo, che si comunicano nella loro pienezza alla purissima Vergine al punto da riprodurre in Lei la loro viva somiglianza.

« Allora la SS. Vergine disse a Geltrude: « se alcuno mi saluta con divozione e mi chiama bianco giglio della Trinità, Rosa splendida del Paradiso, io farò vedere in lui ciò che io possa mediante la onnipotenza del Padre; quali industrie mi suggerisca per la salute degli uomini la sapienza del Figlio, e di quale traboccante misericordia mi riempia il Cuore la begninità del Santo Spirito.» Nostra Signora soggiunse; « Nell' ora in cui l' anima che mi avrà così salutata, lascierà il suo corpo, io le apparirò nello splendore di una tale beltà che essa gusterà,

con sua grande consolazione, un cotal chè delle gioie del Paradiso. »

In quel giorno Geltrude determinò di rivolgere a Nostra Signora o di recitare d' innanzi ad un' immagine di Lei, la salutazione seguente:

« Vi saluto, o candido giglio della fulgida e sempre tranquilla Trinità; vi saluto, o Rosa splendente del Paradiso, dalla quale volle nascere e dal cui seno volle trarre l' alimento il Re dei cieli; deh pascete le anime nostre colle effusioni della grazia divina (1)!

---

(1) *Ave, candidum lilium fulgidae, semperque tranquillae Trinitatis. Rosaque perfulgida caelicae amenitatis, de qua nasci et de cujus lacte pasci Rex coelorum voluit: divinis influxionibus animas nostras pasce!*

Capitolo V

L' umiltà del Cuore di Geltrude

Abbiamo veduto la SS. Vergine venire apparecchiando a Gesù il cuore di Geltrude, seminandovi viole: dal cuore di Geltrude in vero, come dal Cuore di Gesù esala il profumo della umiltà. Tutte le sue parole la spirano:

I

« O Dio della mia vita, quali deserti, quali sentieri aspri e sassosi avete dovuto percorrere! voglio dire: quante resistenze della mia volontà alla grazia vostra vi convenne superare per giungere fino nella valle della mia miseria!

« Perchè, o mio Gesù, vi umiliate voi tanto da prodigarmi perfino i doni della vostra bontà? Volete che abbia a sperimentare in me la verità delle parole che vi rivolge S. Bernardo:

« Voi inseguite quelli che vi fuggono; voi vi presentate innanzi agli sguardi di coloro che vi hanno già voltate le spalle; voi implorate, e siete disprezzato eppure nessuna confusione nessun disprezzo non possono ributtare, non possono stancare il vostro amore!

« O dolcezza eccessiva del mio Dio! i miei gravi peccati, i miei innumerevoli delitti vi contristano lo veggo, più che non vi provochino a sdegno. In verità, per sopportare così le mie miserie avete dovuto profondere, mi pare, più tesori di benignità e di pazienza che non allora quando sopportaste con un amore sì tenero, la compagnia di Giuda traditore.

« O mio Dio, Voi lo sapete, la cagione della mia tristezza più amara, della mia confusione più profonda; è la mia infedeltà, la mia negligenza, la mia irriverenza, la mia ingratitudine, nell' uso dei vostri benefici: sì, quand' anche a me,

così indegna, non ne aveste date tante che valessero quanto un filo di stoppa, avrei dovuto professarvi più rispetto e amore che non abbia già fatto per tante grazie.

« O mio Dio, che è mai accaduto della vostra sapienza? Quale strano amore vi rende sì dimentico della vostra dignità? Quale ebbrezza, se così posso arditamente dire, quale ebbrezza vi offusca in modo che andiate a cercare fino all' ultimo confine della sua bassezza, una creatura tanto vile, per unirla a voi?... Ah! Voi volete mostrare ad ogni uomo quale confidenza vuolsi avere nel vostro amore: nè alcuno in verità si troverà che più di me avvilisca i doni di Dio e sia di maggior scandalo ai suoi fratelli. »

Ad ogni pagina del libro di Geltrude vi hanno espressioni di simil maniera, spesse volte anzi ancora più spietata contro di sè medesima, si sprofonda in abissi di umiltà dove appena si ardisce seguirla collo sguardo.

II

Le azioni di Geltrude non manifestavano meno chiaramente delle parole, l' umiltà del suo cuore:

« Abbadessa del monastero per quarant' anni, scrive una delle sue compagne, noi la vedemmo sempre assidua a visitare e servire le inferme; essa le divertiva come una madre ricrea i proprii figliuoli e si abbassava per loro fino agli uffici più vili. Essa la prima a scopare la casa; per lungo tempo fu la sola che attendesse a questo lavoro e ne portò il il carico fino a che l' esempio della umiltà di lei ebbe vinta la ripugnanza che avevano le sue sorelle a dividerlo.

L' autore del primo libro delle *Insinuazioni* fornisce una prova ancora più splendida dell'umiltà di Geltrude: « Essa, così quell' autore; essa, alla sapienza della quale ricorrevano per consiglio i più sapienti; essa, così versata nella cognizione delle S. Scritture, essa venia richiedendo, in ogni cosa, il parere delle altre, pronta a continuare, a sospendere, ad abbando-

nare i suoi disegni, ad approvare i propri pensieri od a condannarli, secondo che gli altri approvavano o condannavano; e appena qualche volta stimava ella di dover preferire il proprio all'altrui parere.

« Geltrude non nascondeva le grazie che riceveva da Dio: si compiaceva anzi, come ce lo dice ella stessa, a comunicarle non solamente ai direttori del suo spirito, ma a molti altri; e ciò per un principio di purissima umiltà. Intimamente convinta in fatti, che nessuno fosse di lei più indegno di quei favori, essa punto non dubitava che fossero deposti nella di lei anima solamente per essere poi seminati come germi preziosi, in terreni migliori. Era disonorare i doni di Dio il lasciarli sepolti in quella sentina, in quell' immondezzaio del suo cuore, e non cominciavano secondo lei, a fruttificare per il loro maestro, che dal giorno in cui essa li traeva fuori da quel cuore per deporli in un altro più degno di riceverli. »

Quindi lo zelo che essa spiegò nello scrivere o dettare i quattro ultimi libri

delle *Insinuazioni* e molte altre opere che non possediamo più. Sulle prime essa vi provava ripugnanza come per un istinto naturale e per effetto di una umiltà comune; ma una umiltà più perfetta vinse quella ripugnanza. Arrivata al compimento di questo lavoro, Geltrude ripeteva spesse volte una parola, in verità tutta esalante un balsamo di umiltà e di carità: « Se dopo la mia morte, diceva ella, sarò per i miei peccati gettata all' inferno, mi resterà una gioia: sarà il pensiero che, altri uomini, leggendo i miei scritti, loderanno il mio Dio, e le grazie di Lui, sterili in me, porteranno in altri ottimi frutti. »

Era una delle industrie della umiltà di Geltrude il non lottare direttamente contro i fantasmi dell' orgoglio e della vanità: se uno di questi fantasmi veniva ad inframmettersi alle sue orazioni o alle sue buone opere, Geltrude diceva a sè stessa:

« È vero che a tutte le mie miserie si aggiunge quella dell' orgoglio; ma mi rimane una consolazione: forse vedendomi ad operar bene, vi sarà un' anima

che si sentirà portata ad imitare le mie azioni senza imitare il mio orgoglio, e Dio sarà glorificato, ed Egli raccoglierà almeno questo frutto dalla mia sterilità. »

III

L' umiltà di Geltrude non si era fatta grande in un giorno: la generosa vergine aveva conquistata questa virtù con battaglie quotidiane, e le lezioni di Gesù Cristo l' avevano guidata e sostenuta.

Gesù permetteva a Geltrude, infermità spirituali che ne proteggevano l'umiltà.

Cedendo alle istanze di Geltrude, una pia donna pregava da qualche tempo per lei, quando un giorno Nostro Signore le disse: « Quei difetti di cui la mia diletta si lamenta le sono profittevolissimi. Ogni giorno io spargo nella di lei anima una tale abbondanza di grazie, che per preservare la sua umana debolezza dagli attacchi della vanità, molte devo sottrarne alla di lei vista velandole colla nube di quei lievi mancamenti. Il letame feconda

la terra; il sentimento che un' anima ha della propria debolezza, fa in lei germogliare la riconoscenza, e ogni volta che quell' anima così si umilia per i suoi falli io le do una grazia che li viene distruggendo; io tramuto a poco a poco, i difetti in virtù, e l'anima, un bel giorno, seguirà, che si trovi di repente, in una luce senza ombra. »

Gesù privava Geltrude dei suoi favori intimi e le esponeva in questi accenti il motivo di tale soffrimento doloroso: « È per la salute della tua anima che io ti elevo per mezzo della contemplazione alla conoscenza dei miei secreti divini, ed è ancora per la tua salute che ti escludo da queste comunicazioni famigliari. Quando ti innalzo, voglio insegnarti, che ti è possibile di intendere molte cose e di operarne molte colla mia grazia. Quando ti abbasso, voglio insegnarti che sei niente e che puoi niente da per te sola. »

Gesù mostrava a Geltrude come da lui solo viene ogni nostra capacità secondo il detto di S. Paolo; e come dobbiamo

vivere in lui e di lui incessantemente rivestirci, per piacere a Dio.

Tenendo un giorno il proprio cuore in mano, Egli lo presentava a Geltrude e le diceva: « Guarda il mio Cuore dolcissimo, armonioso strumento, gli accordi del quale rapiscono la SS. Trinità; io te lo do, e come servo fedele e premuroso egli starà ai tuoi ordini, per supplire alle tue impotenze. Fa uso del mio Cuore e le tue opere saranno carissime all' occhio e all' orecchio di Dio. »

Geltrude esitava a farlo; Gesù trionfò delle apprensioni di lei illuminandone meglio la umiltà:

« Al cospetto d' un' adunanza onorevole, le disse Egli, poni che un uomo debba cantare; ma la sua voce sia aspra e falsa sì che a stento egli possa mandar fuori qualche suono che pure laceri le orecchie. Se tu gli fossi vicina e avessi una voce agile, limpida, sonora; e potessi dare a lui la tua voce o cantare in sua vece, e desiderasti farlo ed egli conoscesse il tuo desiderio, non ti muoverebbe a sdegno un suo rifiuto di corrispondere alle tue esibizioni? — Allo

stesso modo, conosco la tua miseria e il mio Cuore la può supplire; egli desidera ardentemente di farlo e ciò torna a lui di viva gioia: la sola cosa che ti domanda è che tu gliene affidi la cura, se non con una parola, almeno con un segno qualunque della tua volontà. »

Ciò già faceva comprendere a Geltrude che Dio non trova in noi ma in sè stesso il movente delle espansioni della sua bontà. Gesù le rivelò meglio ancora questa verità, nella quale l' umiltà trova le radici sue più profonde:

Un giorno che Geltrude scopriva nella propria anima, al lume di Dio, miserie fino allora non mai vedute: « Signore, esclamò essa sotto l' impressione dell' orrore in lei eccitato dalla vista della propria deformità; Signore, come sarà mai che io vi possa piacere, con tante macchie che mi vedo sull' anima: e quante altre più non saranno quelle che vi debbe discernere l' occhio scrutatore della vostra divinità! » Geltrude udì subito questa breve risposta: « L' amore genera la compiacenza » e intese questo: « L'amore anche tra gli uomini, signoreggia

spesso un cuore siffattamente da rendergli amabile benchè sia difforme, l'oggetto al quale si affeziona; questo attaccamento anzi arriva talvolta al punto da far desiderare all' amico di dividere la deformità dell' amico quasi per sè fosse un bene. Ora Dio è lo stesso amore; e in questo amore trova il secreto di amarci ad onta delle nostre deformità. »

Gesù proteggeva ancora Geltrude contro gli assalimenti dell' orgoglio, sponendole il motivo dei favori più speciali che pareva le riserbasse:

« Era festa, racconta la nostra Santa; non potendo andare a comunicarmi, impeditane come era da una malattia, mi richiamai alla mente i beneficii del mio Dio. La vista di queste grazie mi fece conoscere che il vento dell' orgoglio, passando sulla mia anima, non vi ebbe a disseccare la rugiada della misericordia: pregai il Signore che mi desse un lume il quale mi premunisse contro la vanità; ed ecco la lezione che ricevetti dalla sua bontà paterna:

« In una famiglia dove molti figli si hanno salute e bellezza perfetta, havvi

talvolta un figlio più giovane dal temperamento debole. Non è vero che il padre di famiglia avrà compassione di questo figliuolo e gli darà particolari testimonianze di affetto facendogli carezze e piccoli doni ai quali i suoi fratelli non avranno parte? »

« Gesù mi disse anche: « Finchè tu persevererai nel considerarti come più imperfetta delle altre, io non cesserò di versare sull' anima tua la piena della mia divina tenerezza. »

IV

Nè qui aveano fine tutti gli ammaestramenti di Gesù Cristo; Geltrude apprendeva da lui che l' orgoglio chiude alla grazia l' entrata dell' anima, mentre l' umiltà lo inclina verso di lei e ve lo introduce.

Essa pregava per un' anima che desiderava gustare le consolazioni divine: Gesù le rispose: « Quest' anima deve incolpare sè stessa se il dolce della mia grazia non deriva fino a lei. Io la vedo attaccata ai suoi proprii pensamenti, osti-

nata nei suoi giudizii. Effetto di un tale orgoglio è che sia infievolito nell' anima il senso che percepisce il profumo dell' amor divino. Invano esalerebbero odori soavi dappresso ad un uomo se le sue narici otturate fossero incapaci di riceverli. »

Geltrude pregava per un' altra anima che le si era raccomandata e direttamente e per via di intercessori con una umiltà profondissima: la Santa vide Gesù inchinarsi verso quell' anima, inondarla di uno splendore celeste e infondere in lei tutte quelle grazie che essa aveva sperato di ottenere per la mediazione di Geltrude. Nello stesso tempo, Nostro Signore diceva: « L'umiltà mi è cara, e quando un' anima si raccomanda umilmente alle preghiere di un' altra sperando di ottenere le mie grazie per l' intervento di lei, la esaudisco indubitabilmente a seconda dei suoi desideri, quando anche l' intercessore non pensasse a pregare per lei. »

Geltrude considerando le sue proprie miserie, fu tutto ad un tratto sì colpita dal loro numero e dalla loro gravità, che

volle sottrarsi alla luce, annichilarsi in un abisso di tenebre. Ora, mentre si umiliava così, essa vedeva Gesù discendere verso a lei con tali segni di amore che gli angeli e i santi ne parevano compresi di ammirazione. E Gesù come per rispondere alla loro meraviglia diceva: « Non so fare a meno di seguirla: la sua umiltà si cattiva il mio cuore ed a sè lo attira con legami che io non so rompere. »

Ma la lezione più efficace che Gesù dava a Geltrude, si trovava nella delicatezza divina del procedimento del suo amore. Gesù, il più delle volte, pareva non vedesse quella deformità che faceva gemere la di Lui sposa, e il nobile cuore di Geltrude se ne ricordava tanto più quanto più il Cuore di Gesù voleva scordarsene. Il tratto che segue svelerà appieno la nobiltà del comportamento di Gesù:

« Oh! mio maestro, esclamava Geltrude, tra tanti miracoli che il vostro amore opera, ne conosco uno ben grande: è che la terra mi sopporti, essendo io una così indegna peccatrice! — Oh! sì,

risposе tosto Gesù, assai volentieri e del resto con giustizia, la terra deve offrirsi a portarti, da che il cielo stesso, attende con una pazienza indicibile, quell' istante fortunato, in cui i tuoi piedi ne calcheranno il suolo. »

~~~~~~~~
~~~~~~~~

Capitolo VI

La benignità del Cuore di Geltrude

Gesù è dolce quanto umile: la benignità di Dio si mostrò sulla terra quando vi apparve Gesù (1); il cuore di Geltrude doveva dunque per piacere a Gesù riprodurre sotto gli occhi di Dio e degli uomini, la benignità del suo Cuore.

Gli avvertimenti di questo dolcissimo maestro la premunirono contro gli scogli della collera, dell' irritamento, del rancore. L' iniquità dei peccatori, l' imperfezione dei giusti, scorte al lume degli insegnamenti divini, eccitarono la pietà

(1) *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei* (*Tit. III, 4*).

di lei in vece di muoverla a sdegno: essa seppe riprendere senza asprezza, e, meglio istruita del valore delle opere di carità, si sentì disposta a fare di tutto, a soffrire di tutto per soccorrere e consolare il prossimo.

I

La Santa pregava un giorno il Signore per certi sciagurati, i quali, dopo avere ingiustamente lesi i diritti della sua comunità, minacciavano di recare offese ancora maggiori alla casa. Nostro Signore si mostrò allora a Geltrude: egli aveva un braccio dolorosamente piegato e torto; pareva avesse i nervi tutti rotti. Ed ecco che Gesù favellò alla sua sposa: « Rifletti al dolore che mi cagionerebbe chi ora venisse a battere con colpi replicati questo braccio tormentato. Ebbene, tale è appunto la pena che mi cagionano coloro i quali io sento a parlare senza pietà di chi vi perseguita: essi invero dimenticano che questi miserabili perdono le loro anime e che d' altronde sono membra mie. Chi invece mi prega

di toccare loro il cuore e di convertirli; chi li esorta dolcemente a riparare i loro torti; medica a guisa di un abile e pietoso chirurgo il mio braccio ammalato, vi sparge sopra un liquore oleoso e con mano delicata riduce a poco a poco i muscoli alla loro postura primitiva. »

Meravigliata a questo eccesso di benignità divina, Geltrude disse a Gesù: « Dolcissimo Signore, come potete voi chiamare braccio vostro, gente così indegna di un tanto onore? — Io la chiamo così con verità, perchè appartiene al corpo della chiesa, della quale io mi onoro di essere il capo. — Ma non ne è essa stata staccata per la scomunica solennemente inflittale a causa dei suoi misfatti, dellesue scelleratezze? — È vero che è scomunicata; ma siccome ancora è capace dell'assoluzione della chiesa la considero come ancora attaccata a me da questo legame, e il bene dell'anima sua risveglia in me delle sollecitudini inesprimibili: io desidero con un ardore ineffabile che quella gente sventurata si converta. »

Geltrude pregò Gesù di preservare il

convento dalle maggiori sventure, di cui era minacciato da quella gente: « Lo farò, rispose il Signore, se riconoscete nella umiltà del vostro cuore di meritare questi castighi dalla mia paterna bontà; ma se il vostro orgoglio si innalza e si accende contro quegli infelici, lascierò per giusto giudizio, che prevalgano contro di voi e vi molestino ancora. »

Mentre Geltrude innalzava preghiere per un' anima imperfetta, essa si vide Gesù colla destra del corpo suo ornata di vestimenti reali mentre aveva il lato sinistro tutto coperto da ulceri. Il lato destro rappresentava le anime sante; il sinistro le imperfette. Pregare per le anime già perfette e avanzate nella virtù, è ornare Gesù di ornamenti splendidi. Criticare le anime imperfette; rinfacciare con durezza a queste anime i loro difetti, le loro miserie spirituali, è battere è aprire con furia le ulceri di Gesù Cristo.

Nostro Signore fece intendere alla sua sposa il significato della visione, e aggiunse: « Piacesse a Dio che si volessero accuratamente medicare e guarire

le piaghe della mia chiesa, che sono le piaghe mie, guarendo le miserie delle anime imperfette. L' ulcera deve essere in principio toccata con precauzione: e così devesi in sulle prime trattare con dolcezza, riprendere amichevolmente l'anima di cui si vogliono correggere i difetti, e non venire ai rigori che dopo si abbia acquistata la certezza che a nulla valsero i dolci modi. »

II

« Quanti, diceva ancora Gesù, non hanno alcuna compassione delle mie piaghe! Vedono i difetti del prossimo e sen valgono subito per vilipenderlo. Non si danno nemmeno pensiero di rivolgergli una parola salutare di correzione: sarebbe, essi pensano, esporsi, o darsi troppa pena, e la loro scusa è quella di Caino: — Non ho l' incarico di custodirlo. — Costoro mettono sulle mie ulceri un medicamento che le avvelena e che vi fa nascere e bollicare i vermi (1). Una buona

(1) Il lettore rammenti che la Chiesa è il corpo

parola avrebbe forse guarito il loro fratello; tacendola, lasciano ingrandire i difetti di lui.

« Altri manifestano ai superiori i difetti dei loro fratelli; ma si sdegnano se la correzione è leggera o si fa troppo attendere, e prendono la risoluzione di non dare più ai superiori avvertimenti dei quali pare a loro non si faccia gran conto. In pari tempo si permettono di giudicare senza misericordia l' infelice cui pretendevano di voler guarire, e non gli dicono nemmeno una parola che possa ricondurlo al bene. — Anche costoro applicano un rimedio alle mie ulceri; ma sotto questo apprestamento la loro mano ipocrita si nasconde, ed essa introduce e va agitando nelle mie piaghe come un tridente di temprato acciajo che ne fa strazio.

« Altri potrebbero correggere il prossimo: trascurano di farlo non per ma-

mistico di Gesù Cristo e che noi tutti siamo suoi membri, come dice San Paolo. Gesù parla delle piaghe del suo corpo mistico. In questo senso Egli disse in persona, a Paolo che perseguitava i cristiani: « Paolo, perchè mi perseguiti? »

lizia ma per indolenza: costoro mi fanno male come se passandomi da presso mi calpestassero il piede.

« Alcuni cercano di correggere; ma dimenticano tre regole importanti: — per correggere efficacemente è necessario anzi tutto che la serenità del volto, la carità delle parole e delle maniere preparino la strada alla correzione. Si deve, in secondo luogo, custodire il secreto dei mancamenti o non manifestarli che a coloro i quali devono conoscerli sia per giovare alla correzione, sia per sottrarsi alla influenza di un cattivo esempio. Da ultimo, quando l' ora favorevole per la correzione è venuta, si deve farla senza rispetto umano, senza timide reticenze, avendo in vista unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime.

« Bisogna saper chiudere gli occhi sulle lievi mancanze. Quante volte non accade che si levi una disputa tra i fanciulletti quando stanno giuocando? Una certa animosità si mette nel loro giuoco; ma non è collera. Che farà il buon padre di quei bambini se si trovi presente alle loro dispute? Il più delle volte non

se ne darà per inteso; sorriderà. Muterebbe condotta, se ad un tratto, uno di que' fanciulli si adirasse o battesse duramente il suo fratello. È così che dissimulo anch' io ogni giorno, io che sono il Padre delle misericordie; e pure mi piacerebbe più la pace, l' armonia perfetta. »

III

Coloro i quali conobbero Geltrude attestano che tutta la condotta di lei fu regolata sopra queste lezioni di Gesù Cristo: i cuori più duri si intenerivano, appena si fossero adagiati ad ascoltarla: la sua benignità le aveva guadagnato, secondo la parola del Vangelo, un assoluto impero sulle volontà più ribelli (1).

Dolce e affettuosa coi cattivi, Geltrude

(1) Giammai gli occhi di Geltrude videro un patimento senza che il cuore di lei non ne fosse intenerito; la vista di un uccello ferito, di una bestia da soma oppressa sotto un carico troppo pesante, contristava l' amabile Santa e se le era impossibile recare loro sollievo, indirizzava a Dio delle preghiere affinchè Egli stesso venisse in soccorso di quelle povere sue creature.

prodigava alle sue compagne, le testimonianze di un amore tutto materno; e per eccitare questo zelo della sua carità, Gesù le faceva conoscere di qual pregio diviene agli occhi suoi un' opera in apparenza senza valore, allorchè la carità fraterna la inspira:

Geltrude si era alzata da letto, ad onta delle sue infermità, per recitare i mattutini, e già aveva detto un notturno, allorchè una sorella ammalata ancor essa, le venne vicina. La nostra Santa si offerse a ricominciare i mattutini e lo fece con una divozione affatto nuova. Fu poi celebrata la Messa; quando ecco Geltrude si vide a un tratto rivestita di una tunica sfavillante di diamanti; era Gesù che la ricompensava della carità fatta alla religiosa inferma, e la tunica aveva tanti diamanti quante erano le parole contenute nel notturno recitato.

La vista di quell' apparato esteriore, ravvivò in cuore a Geltrude il sentimento della sua propria indegnità: le si affacciarono alla memoria molte mancanze, che essa non aveva potuto scoprire al confessore, allora lontano dal monastero;

e siccome essa si affliggeva di non poterle accusare prima della comunione, Gesù le disse: « Perchè occuparti di queste negligenze mentre ti vedi tutta circondata dal ricco vestimento della carità: non sai tu che la carità cancella ogni peccato? — E che, rispose Geltrude, non ho più sull' anima la macchia di quei falli dai quali la mi pare ancora bruttata? — No, rispose Gesù Cristo, la carità li cancella, essa li distrugge: anzi, come il sole penetra e illumina il cristallo, così la carità fa risplendere l'anima e alle ricchezze di lei aggiunge un tesoro di meriti nuovi. »

CAPITOLO VII

La purità del Cuore di Geltrude

Un santo vecchio al quale Geltrude manifestava tutti i secreti della sua anima, diceva parlando di lei: « Non ho conosciuto alcuno che più di Geltrude fosse alieno da tutto ciò che può ferire la castità od effuscarne il candore. »

I

Geltrude voleva piacere al Cuore innocentissimo di Gesù; nulla pareva troppo per conservare al giglio della sua verginità tutta la sua biancezza e tutto il suo profumo. Quelli che meglio la conobbero hanno affermato che essa non fissò mai

lo sguardo in volto ad un uomo: a segno che sarebbe stata incapace di riconoscere ai lineamenti del volto perfino coloro che la visitavano più spesso.

Essa amava appassionatamente la lettura dei Libri santi: ma appena vi incontrava una linea, una parola che non paressero scritti per Lei, ne distoglieva gli occhi sul momento.

Alle delicate interrogazioni che le diressero spesso anime agitate da tentazioni importune, Geltrude rispose sempre con sapienza e carità; ma era facile il vedere che essa avrebbe voluto essere trafitta da un colpo di spada piuttosto che aggiungere una sola parola inutile a quei discorsi necessari.

II

Vi è una purità più intima della quale Geltrude si mostrava gelosa perchè Iddio ne è geloso: quella che attende a distruggere nel cuore la traccia dei minimi falli; quella che mantiene il cuore staccato da ogni amicizia naturale, da ogni proprietà, da ogni amicizia inutile e non

gli permette di cercare, di seguire in ogni cosa, non altro che Dio. I tratti seguenti mettono in luce questa perfetta purità del cuore di Geltrude:

Essa abborriva come un mortale veleno, ogni amicizia di cui non le paresse che la carità fosse principio o che dalla carità bastantemente non si inspirasse. Una parola, un segno di affezione le divenivano insopportabili quando vi si scorgeva mescolata qualche tenerezza umana. Quanto altri mai essa era fatta per gustare le dolcezze dell' amicizia, e le sue tribolazioni continue più che ad altri, a lei ne facevano desiderare le intime comunicazioni; ma essa preferiva rinunziare ad ogni consolazione di tal natura, piuttosto che essere oggetto di una amicizia naturale od occasione di una sola parola affettuosa che non fosse nobilitata dalla carità. Con tutti caritatevole, però guardavasi bene dal rivolgere a nessuno parole troppo tenere o di dare segni di affezione troppo viva, per timore di svegliare nei cuori un sentimento di amicizia appassionata per lei.

Meno ancora Geltrude attaccavasi a

quei mille oggetti ai quali la cupidigia si attacca e il possesso dei quali incatena il cuore con mille legami e ne arresta lo slancio verso Dio. La sposa fedele di Gesù nulla voleva nella sua cella che non fosse per lei indispensabile. Allorchè un oggetto cessava di esserle necessario, non la si sapeva risolvere a ritenerlo un giorno solo di più. Avutane licenzia lo dava ad un' altra senza perciò avere riguardo a simpatie o ad avversioni naturali.

Ciò significa quanta cura essa ponesse nel preservarsi il cuore mondo da peccato e nel togliersi dall' anima le più piccole macchie. La delicatezza della sua coscienza si allarmava all' ombra sola del male e molte volte Gesù dovette consolare la sua sposa mostrandole come quei falli di cui essa gemeva, diventavano per lui un' occasione di gioia.

Geltrude scrutando il proprio cuore in una notte di insonnia, rimproverava amaramente sè stessa come di un peccato per l' abitudine che aveva contratta di dire queste due parole: *Deus scit*, Dio lo sa; ed essa scongiurava Nostro Signore a perdonarle il passato ed a correggerla

pienamente per l' avvenire: « Eh! vuoi tu dunque privarmi, le rispose Gesù, della gioia che io sento ogni qual volta tu ricadendo in questo difetto te ne umilii e proponi di far meglio? Un re, non è contento quando vede uno de' suoi soldati impegnato a lottaré valorosamente contro i nemici del regno? Tale è Il mio soddisfacimento: e d' altronde tu accresci così i tuoi meriti. »

Ma nel tempo stesso che il suo amore la rialzava, Gesù la eccitava, con un timore salutare a nutrire nel suo cuore quell' abborrimento che le ispiravano le più leggere mancanze:

Un giorno che Geltrude recitava le ore canoniche, essa udì il demonio ripetere vicino a lei, con voce precipitata un versetto del salmo e aggiungere: « È in pura perdita che il tuo Creatore, il tuo Salvatore, il tuo Diletto ti ha dato organi pieghevoli tanto, che puoi insieme e parlar presto e bene articolare le parole; imperocchè in un solo salmo, tu hai male pronunziato tante parole, tante sillabe, tante lettere. » « Io compresi, disse Geltrude, con quale rigore il demonio deve

accusare al tribunale di Dio coloro che recitano precipitosamente l' uffizio divino. »

« Ahimè! diceva essa, un giorno, a Gesù Cristo, mi pare che per vostra grazia, l'anima mia sia purificata dalle sue bruttezze; ma non tarderò, ho motivo di crederlo, a profanarla ancora con nuovi mancamenti. O il dolcissimo dei maestri, insegnatemi come potrei con prestezza lavare le macchie dei miei falli quotidiani! — Non voglio, rispose, Nostro Signore, che tu lasci mai durare tali macchie nella tua anima, e ti insegnerò come potrai farle sparire: affrettati, appena le scorgerai, a dirmi con umiltà e divozione il versetto *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*; oppure l' invocazione seguente: — O mia unica salvezza, o Gesù Cristo, fate che tutti i miei peccati sieno cancellati in virtù della vostra santa morte. » —

III

Scevro da ogni colpa, libero da ogni affetto disordinato per le creature, il

cuore di Geltrude cercava Dio solo e sapeva trovarlo da per tutto: oprare, in ogni cosa, per piacere a Gesù, tale era la vita di Geltrude.

Nostro Signore medesimo, lo fece intendere a S. Metilde: le apparve seduto sopra un trono elevato. Al piede di questo trono, Geltrude andava e veniva in diverso senso; ma il suo sguardo non si toglieva mai dal volto di Gesù: « Ecco, diceva Nostro Signore, quale è la vita di Geltrude. Essa cammina davanti a me, senza perdermi di vista un istante; essa non ha che un desiderio: conoscere il beneplacito del mio cuore; per eseguirlo, quando lo sa, con un' incredibile premura. Appena essa ha adempito un mio volere, mi interroga per conoscerne un altro ed eseguirlo colla stessa sollecitudine. Così tutta la sua vita è dedicata alla mia gloria. — Ma se è così, domandò Metilde, e se Geltrude non toglie da voi il suo sguardo perchè mai osserva essa così bene le mancanze, i difetti delle suore, e attacca tanta importanza ai loro falli anche i meno gravi? — È, disse Gesù, perchè avendo in orrore la vista

nell' anima propria, anche delle minime macchie, non può soffrirle in coloro che le sono cari. »

Geltrude viveva per Gesù Cristo, e la sua fedeltà riconduceva a Gesù Cristo tutti i movimenti della sua vita con una semplicità che non si può abbastanza ammirare. Se essa preferiva i libri della sua cella, la tavola sulla quale scriveva, è perchè le servivano più di altri a conoscere ed a fare amare Gesù Cristo. Così si attaccava più vivamente ad un libro, quando una sorella le avesse detto: « Questo libro giova alla mia anima. »

Di più, dimenticando sè stessa per non più vedere che Gesù, essa considerava come fatto per Gesù ciò che si faceva per lei, e si rallegrava fosse pure di una qualche spesa di cui le sue infermità caricassero il monastero. È a Gesù che essa intendeva accordare il cibo, il riposo, il sonno che doveva dare a sè stessa. Questa parola di Gesù serviva a lei, di gran lume: « Tutto ciò che voi fate al più piccino dei miei, è a me che lo fate. » — Un tratto mostrerà quanto questa retti-

tudine, questa semplicità di cuore di Geltrude, piaceva a Gesù Cristo.

Certe sante meditazioni avevano da lei allontanato il sonno. Oppressa dalla stanchezza e sentendosi venir meno, Geltrude mangiò nel cuor della notte un grappolo d' uva coll' intenzione di ristorare Gesù Cristo: « Ora, le disse Nostro Signore, io attingo al tuo cuore una deliziosa bevanda: essa compensa, colla sua dolcezza, l' amarezza del fiele e dell' aceto, che per amor tuo ho lasciato accostare alle mie labbra sul Calvario. »

Impertanto, Geltrude aveva gettate sul tavolato della cella, le bucce ed i semi dell' uva. Essa vide il demonio come per accusarla e convincerla al tribunale di Dio, che avesse, contro regola, mangiato prima del matutino, cercare di raccogliere una di quelle bucce. Ma appena vi ebbe stesa la mano, i suoi diti furono bruciati e prese la fuga urlando orribilmente. Geltrude osservò che nella sua corsa precipitosa, Satana schivava accuratamente di toccare coi piedi le pellicole ed i semi che bruciavano.

IV

Gesù incoraggiava la fedeltà di Geltrude con altre lezioni della sua carità. Le sponeva la gelosia del suo amore per lei.

Turbata, un giorno, al vedere un' anima che corrispondeva con disprezzo e ingratitudine ai suoi sforzi per salvarla, Geltrude ricorse a Gesù: « Sono io, le disse l' amabile Signore, che ho permesso ciò che ti affligge. Non voglio che tu trovi consolazioni, pienezza di gioia nei tuoi amici, e permetto che ti ributtino onde tu sii costretta a venire a me ed a dimorare presso a me. Quando una madre ha un figlio ancora piccino piccino, così lo ama che desidera sempre di averselo a lato; se il bambino tenta di allontanarsi per frammischiarsi a giuocare cogli altri fanciullini, la madre ne lo distoglie narrando a lui di spiriti o di mostri che troverebbe da quella parte, oppure essa vi colloca un oggetto la cui vista spaventi il fanciullo. E così che voglio fare per tenermiti vicina. »

Queste confidenze dell' amore di Gesù non permettevano a Geltrude di posare il cuore in vane occupazioni. Queste anzi le riuscivano gravi, e quando la carità non la tratteneva più, essa correva a trovare Gesù più intimamente, nella solitudine o nella orazione. Inginocchiata davanti ad un crocifisso essa diceva: « Eccomi, o Maestro, il trattenimento colle creature dà noia alla mia anima: essa non gode che in compagnia vostra. Dico dunque addio ad ogni creatura, e vengo a voi, o sommo bene, o unica gioia del mio cuore e dell' anima mia. »

Baciando allora al crocifisso le cinque piaghe, Geltrude diceva ad ogni piaga: « Vi saluto, o Gesù, sposo ornato dalle vostre piaghe come da altrettanti fiori; vi saluto e vi abbraccio, con un amore che comprenderebbe in sè tutti gli amori; colla compiacenza della vostra stessa divinità, e con questo spirito bacio la vostra piaga d' amore. »

Geltrude praticava da lungo tempo questo pio esercizio, allorchè Nostro Signore le disse: « Ogni volta che tu fai così, io medito nel mio cuore, come mai

potrei in Cielo renderti il centuplo delle contentezze che tu mi dài sulla terra. »

La rettitudine d' intenzione, la semplicità, non sono che aspetti, o atti della purità del cuore, e questa quando è perfetta produce la libertà. — Un' amica della nostra santa domandava a Gesù Cristo nell' orazione: « Quale disposizione vi piace meglio nell' anima di Geltrude? — È, rispose Gesù, la libertà di cuore. Questa non permette al di lei cuore di adagiarsi a nulla che possa tenerlo lontano da me: essa è l' origine dei progressi che fa Geltrude nella via della santità: è la libertà del cuore che rende la carità di Geltrude ogni dì più perfetta. »

Capitolo VIII

L'amore confidente del cuore di Geltrude

Tutti i santi hanno amato Gesù Cristo: l'amore di Gesù Cristo è il termine della santità; ma questo amore non ha gli stessi caratteri nel cuore di tutti i santi: il carattere più saliente dell'amore di Geltrude, è la confidenza. Pare essa abbia inteso meglio degli altri queste parole di Gesù: « Sappiatelo, sono io che ve lo insegno, io sono dolce. Non abbiate paura: confidate! sono io. »

I

« Tutti i beni che ho ricevuto, diceva essa, li debbo alla confidenza che ho posto

nella bontà gratuita del mio Dio. » Nostro Signore medesimo, rimproverando ad una anima santa le esitazioni delle sue preghiere: « Oh! le diceva, perchè non somigli alla mia diletta Geltrude? nulla vi è che essa non isperi dalla mia bontà; e però la mia bontà non le ricuserà mai niente. »

In tutte le cose ella ricorreva a Gesù come fa un fanciullo colla sua madre. Nessuna delle sue pene le pareva troppo piccola per attirare l' occhio del dolcissimo Gesù. — Essa aveva lasciato cadere un ago in un mucchio di paglia: « Eh! Gesù, disse ella, io avrei un bel cercare, perderei tempo e nulla più; fate voi che io lo trovi. » Subito Ella stese la mano, volgendo gli occhi da un' altra parte, e l' ago si trovò veramente sotto alle sue dita.

Essa dava a Gesù i titoli i più affettuosi, e Gesù incoraggiava questa confidenza che il suo cuore ha tanto desiderata: « Io che non sono che una vile creaturina, diceva Geltrude a Gesù, vi saluto, o amorosissimo mio Signore. — Ed

io, tosto rispose Gesù, io ti saluto, o mia amantissima sposa. »

Nostro Signore le fece udire in quell' occasione, che il suo Cuore è sensibilissimo a queste tenere invocazioni: *mio diletto, dolcissimo Gesù*, e altre simili, quando partono da un cuore pio.

La confidenza che essa aveva in Gesù non le permetteva di temere la morte: Salendo un giorno un rapido pendìo. Geltrude cadde. Alzandosi, essa diceva allegramente: « Quale fortuna sarebbe stata la mia se questa caduta mi avesse in un attimo condotta infino a voi! » — Coloro che erano testimoni del fatto, stupiti le dissero: « Come! non avreste timore, a morire senza sacramenti? — Desidero di tutto cuore, rispose Geltrude, di ricevere i Sacramenti prima di morire; ma preferisco ai Sacramenti, la provvidenza e la volontà del mio divino Maestro: e poi, sia che io muoia lentamente o sia che muoia all' improvviso, la di Lui misericordia non mi verrà meno. »

II

L' Autore contemporaneo della vita di Geltrude, segnala come uno degli atti più ammirabili della sua confidenza in Gesù Cristo, la frequenza delle sue comunioni, e la cura che essa aveva di rigettare tutti i turbamenti, tutte le impressioni di timore o di rispetto eccessivo che l' avessero potuto tenere lontana dalla Mensa eucaristica. Nulla di ciò che ella ebbe a leggere o ad udire, sul pericolo delle comunioni mal fatte, le fece breccia bastevole a fargliene lasciare una sola. Tali libri, o tali discorsi, animavano al contrario la sua confidenza: posando sulla bontà di Gesù Cristo, essa andava a comunicarsi senza timore, e studiavasi di inspirare negli altri questo suo ardire fiducioso.

« L' umiltà, venia loro dicendo, debbe stimolarvi a comunicarvi: che sono mai, io vi domando, i più lunghi, i più laboriosi preparamenti che vogliate premettere alla comunione? Li valuterete a nulla, se pensate alla grandezza del dono

di Gesù Cristo, che è un dono gratuito. Ciò che voi date, non arriva ad essere nemmeno tanto, quanto una goccia d'acqua è a paragone dell' Oceano. Apparecchiatevi divotamente; ma se la vostra preparazione non vi pare bastevole, camminate senza paura, appoggiandovi alla bontà di Gesù. »

Spesse volte Geltrude si valse anche della propria autorità di superiora, per condurre al santo convitto suore troppo timorose.

Un giorno la punse uno scrupolo, giudicando d' avere in ciò oltrepassati i confini dei suoi diritti o mancato di discrezione. « Non temere punto, disse Gesù, e perchè tu proceda tranquilla in avvenire, ti prometto che non permetterò mai, che i tuoi consigli o i tuoi ordini abbiano ad essere occasione di una comunione mal fatta. Abbraccerò con amore le anime tutte che farai accostare a me. »

Da per tutto negli scritti di Geltrude s' incontrano fatti di tale maniera che dimostrano quanto la sua confidenza tornasse gradita a Gesù. Ne metteremo innanzi alcuni. Il lettore vi troverà a pieno

giustificata la dottrina dei grandi teologhi e dei Santi. Essi insegnano che la comunione è permessa a tutti i cristiani in istato di grazia; che l' esenzione da peccato mortale basta perchè la comunione torni proficua; che l' umiltà e la confidenza suppliscono a disposizioni in apparenza più perfette; che la comunione in una parola è rimedio pei peccatori, cibo dei deboli cioè di tutti, e non ricompensa dei santi (1).

(1) Molti direttori oppongono alle anime desiderose di comunicarsi spesso le parole seguenti di San Francesco di Sales: « Per comunicarsi ogni otto giorni, si richiede di non avere nè peccato mortale, nè alcun attacco al peccato (veniale) e di avere un gran desiderio di comunicarsi. » — S. Francesco di Sales porgeva in queste linee la traduzione di un brano degli scritti di Gennadio che egli attribuiva a S. Agostino, per un errore comune al suo tempo. Un santo la autorità del quale, in modo specialissimo in queste materie, ha un valore grande per lo meno come quello di S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori, scriveva sul finire del secolo scorso: « Se il B. Francesco di Sales, che consigliava tanto la Comunione frequente, avesse veduto che questo sentimento non era di S. Agostino, ma di Gennadio suo avversario, si può credere con fondamento, che non ne avrebbe tenuto conto. » — S. Tommaso d' Aquino aveva attribuito questo medesimo testo a S. Agostino, ma egli non esclude dalla Comunione che colui, il quale

In su quella di accostarsi alla comunione, Geltrude disse a Gesù: « Signore che mi darete voi? — Ti darò me stesso, come mi sono dato a mia Madre. — Ieri, ripigliò la Santa, le sorelle vi ricevettero

si accostasse alla S. Mensa o in peccato mortale commesso, o con *volontà di commetterlo;* a questo modo egli interpreta le parole di Gennadio: *Si mens in affectu peccandi non sit.* -- Ecco le parole di S. Tommaso (in 1 ad Cap. 2, lect. 7): « *Tertio modo dicitur aliquis indignus, ex eo quod cum voluntate peccandi mortaliter, accedit ad Eucharistiam: inde, in libro de Dogmat. Eccles. dicitur: Si mens in affectu peccandi non sit.* »

Come d'altra parte il sentire di S. Francesco di Sales potrebbe conciliarsi colla dottrina universalmente ammessa, che S. Tommaso formola in questi termini: La presenza dei peccati veniali nell'anima è un ostacolo alle impressioni di divozione sensibile che il sacramento produce ordinariamente; ma essa non impedisce l'aumento della grazia santificante o della carità che è il frutto principale del Sacramento?

Da ultimo, i maestri di spirito si ricorderanno utilmente che la ricaduta frequente in certi peccati mortali non può, il più delle volte essere arrestata o diminuita che da comunioni frequentissime: è ciò che insegnano, tra gli altri, S. Liguori, il Cardinale Toleto e il Cardinale De Lugo, tre teologi di primo ordine.

« La virtù di rinfrescare non è più naturale all'acqua, dice il B. Alberto il Grande, che non sia quella di smorzare gli ardori della concupiscenza, al Sacramento dell'Altare. »

insieme con me; oggi esse si tengono prive della comunione. Che io riceverò più di loro, mentre voi vi date sempre tutto intero? — Nel mondo, riprese Gesù, un governatore che sia stato incaricato due volte dai suoi alti officii, ha la precedenza in confronto di chi vi fu eletto una sola volta. Come non sarebbe più glorioso in cielo, chi più spesso mi avrà ricevuto sulla terra? — Oh! esclamò Geltrude, come sarà dunque grande la gloria dei sacerdoti che si comunicano tutti i giorni? — È vero, disse Gesù, la loro gloria sarà grande se si comunicano degnamente. Ma la comunione non dà sempre la contentezza interiore come dà la gloria. Quegli che si comunica per abitudine non gusta il sapore della Eucaristia; invece, chi vi si viene preparando con esercizii di pietà, lo prova a proporzione delle disposizioni che vi porta. Da ultimo, chi mi riceve con paura e con riverenza è accolto meno bene di colui che viene a me per amore. »

« Voi mi avete dato sì spesso il vostro Cuore divino, o dolcissimo mio amico! e che guadagnerei io a riceverlo oggi

una volta di più? » Così parlava Geltrude dopo essersi comunicata. Gesù rispose: « La fede cattolica ti insegna, che comunicandosi una sola volta, il cristiano mi riceve per la sua salute, con tutti i miei beni, cioè coi tesori accolti insieme della mia divinità e della mia umanità; ma egli non si appropria l'abbondanza di questi tesori che con comunioni che si vengano succedendo. Ad ogni comunione, io accresco, io moltiplico le ricchezze che devono formare in cielo la sua felicità. »

Tra quelli che dirigevano il monastero, vi era un uomo i sentimenti del quale intorno alla comunione, erano ispirati più dallo zelo della giustizia che dallo spirito di misericordia. A dargli retta, molte suore non avevano la divozione richiesta per comunicarsi spesso, o non si preparavano alla comunione con una sollecitudine conveniente. Esprimeva egli questi pensamenti in pubbliche istruzioni; di maniera che riuscì ben presto a diminuire la confidenza a molte religiose. Geltrude se ne affliggeva, e pregando un giorno per il direttore austero, domandò a Gesù: « Signore, che pensate voi della condotta di

lui? » Ecco quale fu la risposta di Gesù Cristo:

« La mia delizia è lo stare coi figliuoli degli uomini. Per contentare il mio amore ho istituito questo sacramento; mi sono obbligato a rimanervi fino alla fine del mondo e ho voluto lo si ricevesse con frequenza. Se adunque alcuno sia con pubbliche istruzioni o sia con consigli segreti allontana dalla comunione un'anima *che non è in peccato mortale*, colui impedisce o interrompe le delizie del mio Cuore. Se un giovane principe amasse molto di conversare e sollazzarsi con fanciulli poveri e di bassa condizione, non sarebbe egli vivamente contrariato dal suo precettore che venisse a riprenderlo con durezza ed a scacciare i poveri villanelli sotto il pretesto che la dignità di un giovane principe non gli consente tali giuochi nè tale compagnia? »

« Signore, disse la Santa a Gesù Cristo, se la persona intorno alla quale io vi ho interrogata, cambiasse parere e condotta, non le perdonereste tutti i torti che ebbe fino a questo giorno? — Non solo le perdonerei, rispose Gesù, ma le

sarei grato di un tal cangiamento, come il giovane principe al precettore, che recedendo dalla austerità di prima, riconducesse egli stesso al suo discepolo i compagni del giuoco e li invitasse garbatamente a divertirsi col loro principe. »

L' ora della comunione era sopragiunta; Geltrude si trovava però meno ben disposta del solito. « O anima mia, favellò ella a sè medesima ecco il tuo sposo che viene e tu non ti sei ornata per riceverlo; ma confida in Lui: se avessi anche tempo mille anni per prepararti, nulla faresti che valesse a renderti degna di un tanto favore; presentati dunque a Gesù con umiltà e confidenza. » Pertanto mentre essa camminava verso la sacra Mensa, cogli occhi fissi a guardare le miserie della sua anima, Gesù venne a lei e le comunicò tutte le sue proprie virtù: l' innocenza, l' umiltà che lo inclina verso a noi, il desiderio che lo spinge ad unirsi a noi, l' amor suo, la gioia che Egli gusta dentro di noi nella comunione, la confidenza ammirabile che lo porta a darsi a noi ed a domandare alla nostra miseria delizie al suo Cuore.

Queste virtù o sentimenti di Gesù erano mostrati a Geltrude sotto l' immagine di vestimenta di diversi colori e di una incomparabile ricchezza, e queste vesti diventavano l' abbigliamento di lei agli sguardi di Gesù Cristo.

Dopo una predica lunga e terribile sul timore che vuole aversi della santità e della giustizia di Dio, accostandosi ai sacramenti, Gesù disse a Geltrude: « Io al contrario ho fatto tutto il possibile per manifestare nella Eucaristia la tenerezza della mia bontà. Se non si vuol meditare, per considerare quanto io sono dolce, si potrebbero almeno aprire gli occhi e rimirare come mi tengo prigioniero in un piccolo ciborio; e sotto quale umile apparenza m' accosto all' uomo. ~~Per tal modo~~ nella Eucaristia la mia misericordia imprigiona pienamente la mia giustizia; ed è la mia misericordia che intendo di fare risplendere agli uomini in questo sacramento.

« Non si capisce ancora come, riducendomi in certo modo alle minime proporzioni dell' ostia vengo a subordinare il mio Corpo, sì umiliato, al corpo del-

l' uomo che mi riceve? e questa subordinazione non è poi che una immagine di quella che mi assoggetta alla volontà di colui che si comunica. »

« Perchè non ascoltare l' insegnamento che porge la sola vista del prete? egli è tutto vestito di sacri indumenti; ma tiene il mio Corpo nella sua mano nuda, per insegnare che se si può, con ragione, prepararsi alla comunione per mezzo di preghiere, di digiuni, di vigilie e di altri esercizi, però io mi inclino con una compassione ben più tenera nella comunione, verso coloro i quali, senza questi ornamenti, vengono alla mia misericordia, condotti dal sentimento vivo della loro indigenza e della loro fragilità. Tale è la mia benignità: ma vi è gente che non ci vuol credere. »

Geltrude non si era preparata alla comunione; l' ora si avvicinava: « Ohimè, o Gesù disse ella, non sono ben disposta. Perchè mai mentre potete farlo, non avete supplito alla mia scarsezza al mio spogliamento? — Uno sposo, Gesù le rispose, forse che non preferisce qualche volta di considerare la mano bianca e

delicata della sua sposa, al vederla involta in un guanto? E così io mi compiaccio spesso più nell' umiltà di chi si comunica che nella sua divozione. »

Gesù non approva nemmeno che si stia lontani sempre dalla comunione, per timore di scandolezzare i testimoni di un fallo da poco tempo commesso.

Una suora erasi astenuta dalla comunione per questo motivo. Geltrude pregava per lei e Gesù le diede l' insegnamento seguente: « Il fallo di quest' anima le sarebbe riuscito a bene: la sua umiliazione e la confessione avevanlo cancellato, e con quello, altri molti, come accade a chi lava le mani, che mentre vuol togliersi una macchia ne fa scomparire via molte altre. Essa avrebbe dovuto comunicarsi, contenta di sapere che io aveva restituito all' anima di lei la bellezza sua interiore; ma si volle preoccupare della sua bellezza esteriore, cioè di ciò che si avrebbe pensato al vederla comunicarsi così presto dopo il fallo che aveva commesso, ed ebbe più paura di essere giudicata dagli uomini, che di privarsi della grazia del Sacramento. »

« Questi frutti del Sacramento sono immensi, diceva ancora Gesù Cristo a Geltrude. La comunione compensa tutte le perdite spirituali dell'anima, purchè sia ricevuta *in istato di grazia*. Sì, allorchè, trascinato dalla veemenza dell'amore del mio Cuore, io entro, per via della comunione in un'anima *che non è in peccato mortale*, la ricolmo di beni; e tutti gli abitanti del cielo e della terra, e le anime tutte del purgatorio, provano nel medesimo istante un qualche effetto della mia bontà. »

Una sola parola meno soave si frammischia negli scritti di Geltrude a tanti dolci inviti del Cuore di Gesù Cristo. È diretta a coloro i quali, permettendo alla loro lingua parole malediche o poco modeste, vanno alla comunione senza espiare colla confessione, le ingiurie recate alle due virtù le più care a Gesù, la carità e la purità: « Costoro, diceva Nostro Signore, mi fanno nella comunione una accoglienza crudele. Somigliano ad un uomo il quale vedendo arrivare un ospite alla soglia della sua casa gli facesse cadere sulla testa una trave pesante o un

mucchio di pietre. Tale è l'oltraggio che io sento quando il mio corpo viene a contatto colla loro lingua. » Qui Geltrude, col cuore trafitto dal dolore, esclamò: » O crudeltà dell'uomo! Come può egli trattare in tal maniera Colui che si precipita con tanto amore verso all' anima sua per abbracciarla e salvarla! »

III

Al culto dell' Eucaristia va unita sempre presso i Santi, la divozione alla Passione del Salvatore. Il cuore di Geltrude non pose mai in dimenticanza le sofferenze di Gesù. Il crocifisso era il libro nel quale essa studiava assiduamente e quei dolori e l' amore che li aveva abbracciati per noi.

Fino dal principio della sua conversione desiderava essa ardentemente di possedere un crocifisso cui potesse onorare a suo piacimento; ma venne in pensiero che questa divozione esteriore potesse forse nuocere ai suoi interni esercizii. Gesù la rassicurò: « Anzi, le disse Egli, mi è carissimo di vedere onorato

così il crocifisso. È sempre per effetto di una grazia divina che gli sguardi dell' uomo incontrano l' immagine della Croce, e non si posano una sola volta in essa, senza che l' anima non ne senta salutari impressioni. »

Un giorno che Geltrude stringeva affettuosamente e baciava il suo crocifisso, Nostro Signore le parlò: « Ogni qual volta l' uomo opera così o anche solamente mira con divozione un crocifisso, la misericordia di Dio ferma gli occhi sull' anima sua. L' uomo dovrebbe allora pensare nel cuor suo che gli vengono come rivolte queste tenere parole: Vedi come per amor tuo volli essere confitto nudo, sfigurato, coperto di piaghe, con tutte le membra violentemente tese su di una croce; e il mio Cuore, è sì passionatamente innamorato di te, che se fosse di mestieri per salvarti sopporterei ancora volentieri, per te solo, tutto quanto ho potuto soffrire per la salute del mondo intiero. »

Il crocifisso ricordava incessantemente a Geltrude i misteri dolorosi dell' amore di Gesù: nemmeno di notte il mazzetto

di mirra, così ella chiamava l' immagine della Croce, non le usciva dalle mani; e non di meno, ancora poco contenta di questi omaggi dedicava il Venerdì tutto intiero, alla meditazione dei dolori di Gesù.

Nostro Signore, espresse più di una volta a Geltrude come quella divozione gli fosse cara: « Per quanto un' anima sia tiepida, le diceva Egli, la guarderò con molto amore, se essa medita qualche volta la mia Passione.

Questo esercizio ha un valore che sorpassa incomparabilmente agli occhi miei il merito di tutti gli altri. Il meditare un poco la mia Passione, vale più del fare altri lunghi e molteplici atti di pietà nei quali non si faccia punto menzione dei miei dolori e della mia morte. »

IV

Divota dell' Eucaristia e della Passione del Salvatore, Geltrude riferiva non di meno tutti gli atti del suo culto d' amore verso Gesù Cristo, ad una divozione più intima e che le contiene eminentemente

tutte, la divozione al Cuore di Gesù. Gesù si trova infatti tutto intiero nel suo Cuore: là Geltrude scopriva nella loro sorgente, sempre inesausta, i doni dell' amore di Gesù; là essa scorgeva l'abisso dei dolori di Lui più crudeli.

La B. Margherita-Maria, riceveva da Gesù, nel 1674, la missione di parlare al mondo dell'amore e dei gemiti del Cuore di lui; ma quattro secoli prima, Geltrude aveva ricevuto da Gesù l' ordine di scrivere il libro che ne rivela tutto il Cuore. D' allora in poi ella fu, e quel libro la costituì anche per tutti i secoli, la confidente la più intima, la evangelista prediletta del Cuore di Gesù.

Il giorno della festa di S. Giovanni, questo discepolo, cui Gesù prediligeva, venne mostrato a Geltrude nello splendore di una gloria incomparabile: « Mio amorosissimo Signore, disse la santa a Gesù Cristo, e qual motivo fa sì che voi stesso presentiate a me, creatura indegna, il vostro discepolo prediletto? — Voglio, rispose Gesù, stabilire tra lui e te, una amicizia intima; egli sarà ormai il tuo fedele protettore su in cielo. « Gio-

vanni, rivolgendosi allora a Geltrude, le favellava: « Sposa del mio Maestro, vieni posiamo insieme la nostra testa sul petto dolcissimo del Signore; in questo stanno rinchiusi tutti i tesori del cielo. » Ora, siccome la testa di Geltrude era inclinata alla destra e quella di Giovanni alla sinistra del petto di Gesù, il discepolo prediletto continuò: « Quivi è il Santo dei Santi; tutti i beni della terra e del cielo vi sono attratti come verso al loro centro ».

Intanto i palpiti del Cuore di Gesù rapivano l'anima di Geltrude: « Dilettissimo del Signore, chiese ella a S. Giovanni, questi battiti armoniosi che mi rallegrano l' anima, allietarono la vostra, quando riposaste durante la Cena, sul petto del Salvatore? — Sì, io li ho sentiti, e la loro soavità penetrò fino nelle midolle, l' anima mia. — E perchè dunque nel vostro Vangelo avete appena lasciati intravedere i secreti amorosi del Cuore di Gesù? — Il mio ministero in quei primi tempi della Chiesa, rispose l' Apostolo prediletto, doveva limitarsi a dire del Verbo increato Figlio eterno del Padre, qualche parola feconda che l' in-

telletto degli uomini potesse sempre meditare, senza mai esaurirne la dovizia; ma agli ultimi tempi era riservata la grazia di ascoltare la voce eloquente dei battiti del Cuore di Gesù. Questa voce ringiovanirà il mondo invecchiato; il quale uscirà dal suo letargo, e il calore dell' amor divino lo infiammerà novellamente. »

In altro luogo del suo libro, Geltrude ci fa sentire come un' eco di quei battiti eloquenti del Cuore di Gesù Cristo:

La santa vedeva che le sue compagne si affrettavano ad andare in chiesa per assistere alla predica, e l' infermità ritenevala in cella: « Ah! mio carissimo Signore, disse essa gemendo, come andrei volentieri alla predica se non fossi ammalata. — Vuoi, o dilettissima, rispose Nostro Signore, che ti faccia la predica io? — Ben volentieri, rispose Geltrude. Allora Gesù inclinò l' anima di Geltrude verso al proprio Cuore ed essa vi notò distintamente ben presto due battiti dolcissimi a udirsi: « Uno di questi battiti, disse Gesù, opera la salute dei peccatori; l' altro la santificazione dei giusti.

« Il primo parla incessantemente al Padre mio, per calmarne la giustizia e attirarne la misericordia. Con questo stesso battito, io parlo a tutti i Santi, scusando presso di essi i peccatori, colla indulgenza e collo zelo di un buon fratello e insistendo perchè intercedano per loro. Questo stesso battito è l' appello incessante che io rivolgo misericordiosamente anche al peccatore, con un indicibile desiderio di vederlo a ritornare a me, desiderio che non mi lascia stancare di attenderlo.

« Col secondo battito, io vado continuamente dicendo al mio Padre quanto io sono contento di aver dato il mio sangue per riscattare tanti giusti, nel cuore dei quali io provo giocondità che si moltiplicano. Invito la corte celeste ad ammirare con me la vita di queste anime perfette ed a rendere grazie a Dio per tutti i beni che ha loro già porti o che a loro viene preparando. Finalmente questo battito del mio Cuore, è il trattenimento consueto e famigliare che tengo coi giusti sia per manifestare loro deliziosamente il mio amore, sia per ripren-

derli dei loro falli e per farli progredire di ora in ora.

« Nessuna occupazione esteriore, nessuna distrazione della vista, dell' udito, interrompe i battiti del cuore dell' uomo: e così il governo provvidenziale dell' universo non potrebbe fino al terminare dei secoli, arrestare, interrompere, rallentare nemmeno per un istante, questi due battiti del Cuor mio..... »

Capitolo IX

L'abbandono del Cuore di Geltrude al beneplacito di Gesù

Geltrude confidava nell'amore di Gesù Cristo verso gli uomini divenuti suoi fratelli, e, senza dimenticare che Gesù è Dio, si ricordava che Gesù è uomo. Questa confidenza sbandiva, lo abbiamo veduto, ogni timore dal cuore di Geltrude: essa operava anche di più; disponeva Geltrude a ricevere tutto dalla mano fraterna di Gesù, a benedirlo egualmente in ogni cosa, ad abbandonarsi ciecamente al beneplacito del Cuore di lui.

I

Di là proveniva il giubilo costante che le irradiava il viso: nulla la turbava.

nè le malattie, nè le persecuzioni, nè le prove interne. Anzi, la tribolazione aggiungeva qualche cosa alla espansione dell' intimo godimento di lei: aveva infatti capito e vivamente credeva come l' amore di Gesù dirigesse tutti gli eventi e sapesse da tutto, e più che da altro, dalla tribolazione, ricavare il vero bene dell' anima sua. Essa arrivò al punto di non più gustare nè di più voler cercare che il beneplacito di Gesù Cristo, e il suo cuore non potè concepire altri motivi per operare, sciegliere, desiderare, rattristarsi o godere, tranne questo divino beneplacito.

Un fatto che rinnovossi spesse volte, sotto gli occhi delle sorelle di Geltrude, manifesta chiaramente tale inclinazione del cuore di lei: se le veniano presentati vestimenti, o mobili, o frutti, od oggetti diversi tra i quali dovesse scegliere, Geltrude chiudeva gli occhi e riceveva come dalle mani di Gesù il primo di questi oggetti che fosse venuto a sua mano.

« Non mi sarebbe possibile irritarmi contro Geltrude, diceva Nostro Signore a

S. Matilde: essa riconosce perfette tutte le mie opere, amabili le mie disposizioni le più crocifiggenti a suo riguardo. È per questo che mi piacciono anche tutte le opere di lei; e quando vi mescola imperfezioni, la mia misericordia sa scusarle per la sua infermità.

« Geltrude, dichiarava ancora Egli, è sì attaccata al mio Cuore, ed io la ho sì a me stretta, che è divenuta un' anima sola con me. Perciò essa vive in una dipendenza assoluta dai miei voleri; le membra sono meno legate al cuore che non sia Geltrude sottomessa alle mie volontà. Appena l'uomo dice col suo pensiero alla mano: fa così; all' occhio: guarda; alla lingua: parla; al piede: cammina; subito, senza aspettare un momento, la mano, la lingua, l'occhio, il piede ubbidiscono. Geltrude è per me come una mano, un occhio, una lingua, di cui dispongo a mio piacimento senza che sieno tardi nemmeno ad uno dei miei desiderii. »

II

Frequenti e ammirabili ammaestramenti di Gesù Cristo coltivarono nel cuore di Geltrude questa disposizione perfetta. Ne riuniremo qui alcuni:

Gesù le venne a poco a poco insegnando che tutto proviene ai giusti dalla mano di Dio: che le sofferenze, le umiliazioni, hanno un valore incomparabile e sono i doni più preziosi della Provvidenza; che le infermità spirituali, le tentazioni, i falli medesimi divengono colla sua grazia, strumenti di santificazione. Gesù mostrò come esaudisce preghiere dei suoi amici propriamente quando molte volte si credono dimenticati o rigettati; come agli occhi suoi, l'intenzione dà valore alle opere; come i buoni desideri sono avuti in conto di opere. Egli le rivelò la somma perfezione di un abbandono completo nel divino beneplacito, la gioia del suo Cuore nel vedere un'anima che si affida ciecamente alle cure della sua provvidenza e del suo amore.

Geltrude seppe approfittare di questi

lumi; obbedì a questi movimenti della grazia e il suo cuore apprese a cantare ad ogni ora, l' inno dell' abbandono, inno del Cuore di Gesù Cristo: Sì, Padre, giacchè così è piaciuto a voi: *Ita, Pater, quia sic fuit placitum ante te.*

« Io vorrei, diceva Gesù alla sua sposa, che i miei amici mi giudicassero meno crudele. Essi dovrebbero farmi l'onore di pensare che se io li obbligo, qualche volta, a servirmi con fatica e come a loro spese, lo faccio per il loro bene, anzi per il loro maggior bene. Vorrei che in luogo di indispettirsi contro i loro dolori o nemici, li avessero in conto di strumenti della mia paterna bontà. Quando un padre vuole correggere suo figlio, la verga debbe seguire l' impulso della mano. Sono io, che mi servo dei cattivi come di una verga, per correggere i miei figli. Lo faccio per amore; e se non fosse necessario per guarirli o per accrescere la loro gloria eterna, non permetterei che nemmeno un soffio di vento fosse loro contrario. Se comprendessero queste cose, invece di sdegnarsi contro i loro nemici, avrebbero di loro pietà. Spesso

volte, in verità, i loro nemici non purificano i buoni, che imbrattando sè stessi con macchie di molti peccati. »

Alle parole della *Salve Regina: Rivolgete verso di noi i vostri occhi misericordiosi,* Geltrude pregò Gesù di accordarle la sanità. Gesù rispose sorridendo: « È quando io mando le malattie al tuo corpo o il turbamento alla tua anima, che i miei occhi misericordiosi si fermano sopra di te. E tu, lo ignoravi? »

In preda alla melanconia ed alla noia, prese ella a dire a Gesù: « Che volete che io faccia adesso, per piacervi? — Voglio che tu impari a soffrire con pazienza. — O Signore, insegnatemelo. » Gesù la trasse vicino a sè come un maestro attrae a sè un fanciullino, per insegnargli le lettere: « Pensa, dichiarò poi a Geltrude, che un re, non ha amico più famigliare di quello che più gli somiglia. La mia amicizia per te verrà crescendo, se tu diverrai a me più somigliante, soffrendo oggi con pazienza. Poni mente come tutta la corte onora il favorito del re, e concludi che una gloria grande, ricompenserà in cielo la pazienza dell' oggi. In

fine, ricordati che un amico fedele compatisce ai dolori del suo amico e li contraccambia come può meglio colle carezze. Cosa non farò io dunque su in cielo, per ricompensare colla tenerezza del mio affetto, le pene di questo giorno? »

Il monastero era aggravato da un grosso debito. Geltrude pregò Gesù di procurare agli amministratori della casa, i mezzi di pagarlo. Gesù sorrise dolcemente, poi disse: « E che cosa ci guadagnerei io, in questo affare? — Ci guadagnerete, o Signore, che gli amministratori potranno servirvi con minore sollecitudine e con più divozione. — Ma io non ho guadagno ad essere servito così: è l' intenzione che fa il merito della sollecitudine o della pace. Se avessi preferito di essere servito nella pace della contemplazione, ci avrei provveduto coll' esimere la redenta umanità dalle sollecitudini del cibo, della abitazione, del vestimento; ma io ricavo maggior profitto dai travagli dei miei amici. » Geltrude vide in quel momento, vicino a Gesù, un uomo incurvato che si venìa rizzando con molto stento, e consegnava a Gesù una moneta

d' oro, in mezzo alla quale brillava un bel diamante. « Se io esaudiva la tua preghiera, disse Gesù, l' amministratore del convento non mi metteva in mano che una moneta senza diamante, e la sua ricompensa sarebbe minore in cielo. Fare la mia volontà nelle consolazioni, è darmi una moneta d' oro; farla nei patimenti, è aggiungere alla moneta il prezzo e lo splendore di un diamante. »

Una persona conosciuta da Geltrude, erasi gravemente ferita; Geltrude pregava per lei: « Le renderò, rispose Gesù, l' uso del membro infermo; ma bisogna che essa acquisti a prezzo dei suoi dolori, una ammirabile ricompensa. — Come può farsi, domandò Geltrude, che i nostri dolori abbiano un merito così grande? Noi li diminuiamo più che ci sia possibile per mezzo dei rimedii e non riterremmo ciò che ne rimane se ci fosse dato liberarcene. — Ebbene, riprese Gesù, quella parte di sofferenze che rimane dopo tutti gli alleviamenti, se l' uomo la accetta per amor mio, gli procura una gloria incomparabile; conciossiachè io stesso la abbia santificata quando nelle mie crudeli am-

bascie dissi a mio Padre: O Padre mio, se è possibile allontanate da me questo calice! — Non vi piace meglio, o Signore, che invece di rassegnarsi con amore a quel tanto di pena che non si può alleviare, si soffra con pazienza tutto il male senza accettare alcun sollievo? — È questo il secreto della mia divina giustizia. Secondo il vostro modo umano di concepire la verità, questi due sentimenti diversi sono come due tinte diverse, ma tanto belle che non si sa dire quale sia la migliore. — Signore, soggiunse Geltrude, mentre io riferirò alla persona ammalata ciò che mi avete detto a riguardo di lei, datele vi prego un vivo sentimento di contentezza. — No, disse Gesù, se ciò facessi, tre delle sue virtù perderebbero molto del loro splendore: la sua pazienza, perchè la gioia che proverebbe farebbele dimenticare il dolore; la sua fede, perchè queste vive azioni renderebbero a lei evidenti i disegni misteriosi della mia provvidenza; da ultimo, la sua umiltà; tornerà per lei utile il pensare che Dio non la giudica degna di comunicarle direttamente le sue grazie. »

III

Geltrude si era riavuta da molte malattie; dopo una settima ricaduta, prese a dire a Gesù: « O Padre delle misericordie, sarà questa finalmente la volta che sarò guarita per molto tempo? — La mia paterna provvidenza, rispose Gesù, permetterà che tu lo ignori. Se ti avessi prenunziate da principio sette infermità successive, la tua pazienza forse non sarebbe stata bastevole a portare un carico così grave; se facessi a te chiaro che questa malattia è l' ultima o che presto avrà fine, una tale certezza sminuirebbe molto il merito dei tuoi patimenti. Lascia che tutto io disponga come meglio mi pare: conosco la debolezza della tua virtù: proporzionerò la prova alle tue forze. Grazie a queste industrie del mio amore, la tua volontà è salda dopo la settima malattia, più che non fosse dopo la prima. »

Una cotale persona si doleva con Geltrude perchè nelle feste più solenni riportava minori consolazioni divine dalle comunioni. Geltrude ne domandò la ra-

gione a Gesù: « Ciò accade per il meglio dell' anima sua rispose Nostro Signore; l' umiltà è spesse volte più utile della divozione. Accade eziandio che io mi trovi più vicino ad un' anima appunto quando essa si lagna della mia lontananza. Non è vero, che quando un amico ci abbraccia noi o non vediamo o ravvisiamo meno il suo volto? D' altronde, alla consolazione si frammischiano non di rado imperfezioni che pongono impedimenti alle effusioni più copiose della mia bontà. Potrei senza dubbio, prevenire questi mancamenti, concedendo insieme all' anima la sua gioia sensibile; ma quando l' umiliazione la previene, l' anima acquista un merito più abbondevole. »

Una suora conversa accoravasi perchè il cumulo dei suoi lavori le impediva di fare orazione. Geltrude la raccomandò a Nostro Signore: « Essa vorrebbe rispose Gesù, servirmi per un' ora ed io da lei esigo assai di più: voglio che essa stia con me tutto il giorno e che quelle occupazioni molteplici la uniscano a me inseparabilmente: per tanto, essa procuri di fare ogni cosa non solamente per il

benessere corporale delle Suore, ma per l'avanzamento delle anime nel mio amore. Ogni qual volta essa farà opere esteriori con questa intenzione, la sua fatica formerà una festa deliziosa per me. »

Geltrude raccomandava a Gesù una persona che ricadeva spesso nei medesimi mancamenti: « Io voglio, dichiarò Gesù, permettere a lei questa tentazione; essa sarà per tal modo necessitata a riconoscere i proprii difetti ed a piangerli; studiasi di farne ammeno, ma subisca l' umiliazione di ricadervi. Ciò nutrisce l' umiltà nel cuore di lei; e mentre essa combatte contro questa inclinazione e si duole dei suoi peccati, io ne distruggo molti altri che essa conosce meno chiaramente, nell' anima sua. Chi si lava le mani per occasione di una macchia ne fa sparire molte altre. »

La Santa pregando Gesù che volesse correggere dei suoi mancamenti un superiore del monastero, Nostro Signore le diede questa risposta: « Non solamente questi di cui mi parli, ma tutti gli altri superiori della mia cara congregazione, hanno ciascuno i loro difetti: ed è l'amore

tenerissimo che nutro per voi che ha disposto così per il maggior vostro merito. È in fatti cosa assai più meritoria il sottomettersi ad un superiore, i difetti del quale sieno manifesti, che ad uno le opere del quale, tutte appariscano perfette. »

IV

« Si prega molto per me, diceva certuno a Geltrude, nè io sento effetto di sorta di quelle preghiere ». Geltrude ne chiese la ragione a Nostro Signore: « Domandagli, rispose Gesù, cosa essa sceglierebbe per il suo fratellino se alcuno si offerisse a darle un benefizio oppure il valore del benefizio in danaro. Essa risponderà guidata dal buon senso, che per il fanciullo è da preferire un benefizio le rendite del quale si accumuleranno finchè egli sia maggiorenne. Il denaro che gli si desse in mano sarebbe in breve dissipato da cose futili. Essa dunque confidi nella mia bontà: io le sono Padre, Fratello, Amico, preoccupato dei veri interessi del suo corpo e dell' anima sua, più che essa non saprebbe

esserlo degli interessi dei suoi prossimi. Io accumulo fedelmente i frutti di tutte le preghiere, di tutti i buoni desiderii che mi sono offerti per lei, li rimetterò tutti nelle mani di lei quando essa potrà non lasciarne perdere un punto ».

Geltrude istessa si lamentava così con Gesù Cristo: « Voi mi avete detto, o dolcissimo Signore: — Comandami che mi affretterò ad obbedirti, come un suddito obbedisce alla propria sovrana. — Non voglio, o Dio buonissimo, contraddire alla vostra misericordiosa parola; ditemi da che provenga, che le mie preghiere pare rimangano sì spesse volte senza effetto? — Una regina, rispose Gesù, disse al suo servo: « Distaccate il filo che pende dalla mia spalla sinistra, e datelo a me ». Il servo si affretta; ma si accorge che il filo è attaccato alla spalla destra. Come obbedirà egli alla regina che non vede le proprie spalle? Egli staccherà il filo che pende dalla spalla destra e lo darà a lei pensando di fare così meglio che non strappando a forza dalla parte sinistra, un filo dalle vesti della regina. Così quando pare che io non ti esau-

disca, obbedisco ai tuoi desiderii più intimi e ti accordo grazie più preziose di quelle che tu mi domandi. »

V

Un dì festivo, Geltrude, ritenuta in cella dalla sua malattia, era trista per non poter assistere ai vespri: « Ahimè! diceva ella, non tornerebbe per voi più a gloria, o Signore Gesù, che io me ne stessi ora occupata colle sorelle a cantare le vostre laudi, invece di perdere qui il mio tempo nell' ozio e nell' inerzia? » Gesù rispose a Geltrude: « Uno sposo, non si compiace egli di conversare famigliarmente colla sposa in casa propria tanto come presentandola fuori in isplendidi ornamenti? Sappi d' altronde, che i buoni desiderii bastano ad accontentarmi quando sono io che non ne permetto la esecuzione, e non v' ha cosa che tanto mi piaccia come l' abbandono nel mio beneplacito. »

« Che mi comandi, o mia Sovrana? così favellava Gesù a Geltrude. —Vi prego, rispose la santa, vi supplico con tutto il

cuore, di compiere in me perfettissimamente il vostro beneplacito ». Gesù nominò allora tutte le persone che Geltrude gli aveva raccomandate e soggiunse: « Che farò io per esse e anche per quest' altra che proprio oggi si è raccomandata alle tue preghiere? — Nulla vi chiedo se non che in loro si adempia la vostra amabilissima volontà. — E per te domanda qualche cosa; che vuoi tu? — Io domando, acciò il mio cuore sia pienamente contento, che vi degniate di compiere a puntino in me e in ogni creatura, la vostra santissima volontà; e per ottenere questo favore sono pronta ad assoggettarmi a tutti i supplizi. — Questa disposizione del tuo cuore mi è sì cara, ripigliò allora Gesù, che la tua anima ne acquista una bellezza ammirabile; io la miro bella così come la vedrei se anche nella più piccola cosa non fosse venuta meno alla mia volontà. »

Alla presenza di Geltrude, una persona afflitta aveva detto: « Dio mi manda dei patimenti che non sone per me: altri mi starebbero meglio. » La santa pregava per questa persona: « Do-

mandale, disse Gesù, quelle pene che creda esserle necessarie, perchè bisogna soffrirne onde guadagnarsi il paradiso; e quando le patirà, le sopporti con pazienza. » L' accento della voce di Gesù fece intendere a Geltrude che è cosa piena di pericoli il desiderare pene che non sieno quelle da Dio scelte per noi. Tutto ad un tratto, cambiando tono e aspetto, Nostro Signore disse a Geltrude: « E tu, sei tu pure malcontenta? le pene che ti mando, ti sembrano male scelte? — Oh! no, Signore, rispose Geltrude; ma io confesso e confesserò, per tutta la mia vita, che la vostra provvidenza, per il bene dell' anima mia e del mio corpo, ha disposto tutto a meraviglia sì la sanità come la malattia, sì la gioia come le tristezze ». Gesù pareva che allora conducesse Geltrude, prima dal Padre Celeste, poi dal S. Spirito; e secondo gl' inviti del Salvatore, rinnovava la protesta che aveva fatta. Da ultimo Gesù le disse: « Cominciando da questa professione in poi, mi obbligo a prendermi di te una cura ancora più speciale ». La Santa intese che Gesù circonda delle cure di una

provvidenza particolare coloro che confidano così nell' amor suo; in simile modo anche un superiore di monastero si riconosce obbligato a vegliare con maggiore sollecitudine alle necessità del religioso, da che questi coi voti di professo ha rinunziata ogni proprietà.

« L' anima che si abbandona ciecamente, disse ancora Gesù, è quella colomba eletta fra mille, di cui io parlo nella Scrittura. Dessa è quella Sposa prediletta, uno sguardo solo della quale mi ferisce il cuore; e se io fossi impotente a soccorrerla, il mio cuore ne sarebbe desolato per modo che tutte le giocondità del cielo non lo potrebbero consolare. — Veggo bene, rispose Geltrude, che chi in voi si adagia, vi ruba il Cuore; ma come vuolsi ottenere poi da voi un dono sì perfetto? — La mia grazia, disse Gesù, non manca a nessuno; e quale è l' uomo che non possa, pure che il voglia, porsi, se non altro in sulle labbra, alcune di quelle parole di confidenza e di abbandono, di cui sono tutti sparsi i libri santi; per esempio queste: « Quando io mi troverò sepolto in fondo agli abissi,

voi, o Signore, me ne caverete fuori! — Quand' anche mi uccideste, o Signore, io spererei in voi! »

Gesù continuò a dire: « Vi sono tristezze più amare a paragone d'altre; per esempio quelle che si provano quando si teme la morte di una persona diletta, o quando è già avvenuta. Ma il cuore addolorato potrebbe, soccorso dalla mia grazia, rassegnarsi alla mia volontà e dire: Accetto il beneplacito di Dio, e se mi fosse dato a scegliere tra il compimento di questa volontà di Dio e l'effettuamento di un mio desiderio contrario, chiederei che si venisse adempiendo la volontà di Dio. — Se un cuore nell' afflizione immerso sa farsi forza ad accettare così la mia volontà per un' ora, egli può star sicuro che a questo atto generoso io conserverò sempre la perfezione primitiva, e lungi dall' offendermi dei sentimenti di abbattimento che potessero seguire a lui, farò che tutte contribuiscano alla salute eterna ed alla temporale prosperità di lui. Allorchè desolata, quell' anima penserà ai vantaggi che ebbe a smarrire perdendo il proprio amico, e

al vuoto crudele nel quale l' assenza di quello lo immerge, conterò tutti questi pensieri e gli altri di simile maniera che s' ingenerano dalla umana fragilità, e mi impegno a compensarli con gioie e ricompense. — La mia bontà sarà costretta ad oprare così: Quando l' artista viene scavando entro un metallo prezioso il posto a molte perle, si impegna a ricercarle ed a incastonarvele: similmente la mia volontà non lascia incompiute le opere sue ».

Capitolo X

Lo zelo del cuore di Geltrude

L'abbandono tranquillo del Cuore di Gesù nel beneplacito di suo Padre era l'atto supremo dello zelo che Egli aveva della gloria di lui; tale abbandono costituisce in fatti il regno assoluto di Dio sulla volontà dell'uomo; ma Gesù voleva stabilire questo regno divino in tutte le anime e salvarle, estendendo il regno di Dio. Questo zelo della salute delle anime che consumò il Cuore di Gesù, arse come fiamma nel cuore della sposa di lui Geltrude.

I

Fu lo zelo delle anime che la determinò a rivelare le grazie le più intime

onde dal Signore venne favorita. Si vidde di frequente rimandare ad altra ora il frugale suo pasto, abbreviare il tempo del sonno, trascurare i riguardi ad una salute cagionevole, per adoperarsi in bene delle anime. L'orazione era per lei un paradiso anticipato; ma quando un'anima ricorreva per aiuto alla sua carità, essa lasciava l'orazione, abbandonava le sue più care pratiche di pietà e tutto questo faceva con una allegrezza di cuore che le irradiava dal volto.

Le sue orazioni non erano del resto, che una incessante preghiera che ella dirigeva a Dio per la santificazione vieppiù grande dei giusti e per la conversione dei peccatori. Sempre paziente, affabile, verso coloro che per difetti o per vizii erano impediti di essere totalmente di Dio, essa però non poteva tollerare in loro quei difetti o quei vizii. Venìa detto qualche volta a Geltrude: « Non pregate più per loro, non porgete loro più consigli! se essi andranno perduti non sarete responsabile della loro dannazione. — Ah! rispondeva la santa, queste crudeli parole mi trafiggono l'a-

nima: preferisco morire piuttosto che acquietarmi a questo modo, sopra la eterna perdizione dei miei fratelli! »

Una delle afflizioni più abituali e più profonde del cuore di lei era il pensiero che tanti ebrei, tanti pagani vivevano e forse morivano senza partecipare alle liberalità della divina misericordia.

II

Geltrude pregava e si immolava per la conversione degli infedeli e dei peccatori; ma il suo zelo più attivo si spiegava nel promuovere la santificazione delle anime giuste che vivevano a lei vicine, nello stato religioso e sotto il suo governo. Un giorno Gesù le era apparso portandosi con pena in ispalla, una casa di smisurata grandezza: « Tu lo vedi, diceva egli alla sua sposa, sono oppresso sotto il peso di questo edifizio: esso è la Religione: sono così poche le anime generose le quali vogliano aiutarmi a portarlo, che l' edificio minaccia oggi da tutte le parti; o mia diletta, abbi compassione alla mia stanchezza ». Dopo quel

dì, la santa sposa di Gesù si mostrò ancora più vigilante nel mantenere l'osservanza nel monastero, e attese ad osservare essa medesima, la regola, con una fedeltà più eroica.

« Ogni religioso, diceva ancora Nostro Signore a Geltrude, è obbligato a dare opera al correggimento ed alla santificazione dei propri fratelli. È loro debitore di saggi consigli e deve rendere chiari i superiori dei difetti che in essi ha veduti, affinchè vi si ponga rimedio ». Si badi dallo scusarsene con dire: — Non è ufficio mio il correggere gli altri, oppure, io non sono migliore degli altri. Chi parla così, somiglia a Caino, il quale rispondeva a Dio: Tocca forse a me custodire mio fratello? — Sono io, che impongo questo carico a tutti i religiosi, e ove lascino perire i loro fratelli, chiederò loro ragione delle anime di questi, qualche volta più rigorosamente che non al superiore medesimo. Imperocchè il superiore non ha sempre tanta facilità di conoscere i mancamenti dei religiosi che debbe governare. Non adoperarsi a correggere i difetti del proprio fratello, è

rendersene complici; ora, se sta scritto: Guai a colui che fa il male, sta pur scritto: Guai a colui che acconsente al male: *Vae facienti, Vae consentienti!*

Queste parole di Gesù si erano profondamente impresse nel cuore di Geltrude, e dal vivo sentimento che vi avevano ingenerato derivavasi l' energia efficace delle sue correzioni. Senza porre in oblìo la sua benignità materna, essa dava al bisogno, una tal forza al proprio accento, che i colpevoli tremavano e i più ribelli abbassavano la testa. Geltrude aveva così corretta una delle Suore che le erano più care a cagione della sua gran virtù: « Signore, diceva, poco dopo, a Gesù Cristo, la Suora ancora tutta commossa; Signore, temperate, vi prego, questo zelo troppo caldo della diletta vostra Geltrude. — Quando io viveva sulla terra, rispose Gesù, la vista della iniquità accendeva in me il fuoco di uno zelo consimile. — Ma, riprese la Suora, voi non indirizzavate dure parole che ad uomini ostinati nel male. Geltrude è qualche volta severa anche con coloro che da tutti sono stimati e giudicati

buoni. Rispose Nostro Signore: — Quelli tra i Giudei che più mi furono contrarii, passavano agli occhi di tutti, per santissimi personaggi ».

Così Gesù eccitava la sua sposa, a perseguitare perfino l' ombra del male nell' anima dei giusti e faceale manifesto nel tempo stesso, come essa dovesse sperare dalla sua misericordia, la salute dei più grandi peccatori: il timore e l' amore attivavano così a vicenda, lo zelo di Geltrude.

Un predicatore aveva detto alla presenza di Geltrude, che nessuno può salvarsi se non possiede la carità, o almeno un pentimento dei proprii peccati che proceda in parte da un motivo di amor di Dio: « Ahimè! pensò subito Geltrude, che sarà di tanti peccatori i quali, in punto di morte pare non si pentano che per timore dell' inferno? » Gesù rispose: « Quando io vedo taluni essere vicini ai loro ultimi momenti che per me ebbero pure qualche buon sentimento o fecero in mio onore qualche opera buona, nel punto della morte e come al limite estremo che li separa dall' altra vita, mi fac-

cio ad essi vedere con un volto e con un guardare sì dolce e sì tenero, che ne sono tocchi fino in fondo dell' anima, e fanno allora quell' atto di pentimento che li conduce a salvamento. Vorrei che i miei eletti, ricordandosi degli altri miei benefici, mi rendessero grazie per questo beneficio supremo dell' amor mio verso i peccatori ».

Capitolo XI

La riconoscenza del cuore di Geltrude

Gesù rivelava a Geltrude tutti i misteri del suo amore per lei, tutti i misteri del suo amore per i peccatori, e invitava frequentemente la sua sposa a pagar a lui in nome di tutti un debito che quasi tutti pongono in dimenticanza, il debito del rendimento di grazie. Geltrude fu riconoscente; la sua vita, i suoi scritti sono un inno di azioni di grazie. A noi pertanto basterà di mettere fuori qui la pagina seguente, tolta dal libro di lei; essa manifesta lo spirito di ren-

dimento di grazie che animava il cuore di Geltrude. (1)

« Che il mio cuore, l' anima mia, i miei sensi vi rendano grazie, o Dio dolcissimo, amico fedelissimo, per le vostre infinite misericordie; ma impotente a benedirvi come dovrei, vi prego, o mio Dio, di ricolmare di beneficii coloro che mi aiuteranno, fosse anche solo con un sospiro, a soddisfarvi i miei debiti di riconoscenza. Vi offro per essi, fin d' ora, la Passione del vostro Figlio dilettissimo, e vi scongiuro di custodire vivo nel mio cuore fino alla fine dei secoli, questo atto di offerta, affinchè serva ad ottenere loro il perdono perfetto dei loro peccati e delle loro negligenze.

« Siate benedetto, o mio Signore misericordiosissimo, per ciò di cui nella bontà vostra mi avete assicurato; voi me lo avete detto: Chiunque, ancorchè peccatore, vi renderà grazie per me, non finirà la presente sua vita prima che voi non lo abbiate convertito o condotto ad

(1) L' Associazione della *Azione perpetua di grazie*, che ha il centro in Bordeaux (*Rue du Hâ, 17*), riconosce per principale patrona S. Geltrude.

una santità più perfetta e che non abbiate reso il suo cuore degno di prestare a voi una dimora ».

Da secoli le anime pie rispondono ai voti di Geltrude e raccolgono il frutto delle divine promesse, recitando qualche volta la seguente formola di ringraziamento:

O beata sposa di Gesù Cristo, o Geltrude, io rendo grazie di tutto cuore al vostro Sposo dei beni di cui vi ha riempiuta!

Siano grazie a Gesù, che vi ha eternamente predestinata ai suoi favori!

Sieno grazie a Gesù, che a sè vi ha amorosamente attirata!

Sieno grazie a Gesù, che ha unito il vostro cuore al suo Cuore!

Sieno grazie a Gesù, il quale si è preparato nel vostro cuore un delizioso soggiorno!

Sieno grazie a Gesù, che ha consumata l' opera della vostra santità e vi ha degnamente coronata in cielo!

O sposa beata di Gesù, io con voi mi rallegro, e, per il Cuore dolcissimo del vostro Sposo. vi prego di ottenermi un

cuore puro, umile, dolce, confidente, infiammato di amore per il Cuore di Gesù e filialmente attaccato alla sua gloriosissima Madre, un cuore consumato dallo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime. Così sia!

~~~~~~~~
~~~~~~~~

Capitolo XII

Morte beata di Geltrude

Geltrude sosteneva da quarant' anni e undici giorni la carica di abbadessa (1), quando fu assalita da un attacco di apoplessia, il quale paralizzò quasi tutto il suo corpo e la ritenne così nei patimenti, per ventidue settimane. In tutto quel tempo, non potè essa articolare altro che queste due parole: « Spirito mio, *Spiritus meus* ». Le suore che la servivano,

(1) Secondo molti autori Geltrude entrata dapprima nel monastero di Rodersdorff, ne fu eletta abbadessa in età di trent' anni. Indi passò alla Abbazia di Heldelfs, di cui tenne il governo, fin che morì. Heldelfs, non è che a mezzo miglio da Eisleben, patria di Geltrude.

non potevano comprendere, il più delle volte ciò che essa domandava; perchè essa traduceva indistintamente ogni suo desiderio, nelle stesse due parole: *Spiritus meus,* nè poteva, per quanti sforzi facesse, riuscire a dire una sola parola di più. Ma Geltrude non diede mai il minimo segno di impazienza; il suo sguardo mantenne fino all' ultimo giorno, quella serenità che si era tanto ammirata e che faceva dire: Gli occhi di Geltrude sono occhi di colomba. Allora che stanca di ripetere *Spiritus meus*, vedeva che non sapevasi capirla, l'amabile Santa sorrideva con tanta grazia, che gli assistenti dovevano sorridere come lei, ed essa manteneva il silenzio.

Quando gli estranei o le Suore entravano nella cella di Geltrude, l' ammalata si affrettava a salutarli collo sguardo o con un leggiero movimento di quella mano che non era tocca da paralisi. Poscia se ne stava immobile, ma in una pace che si trasfondeva nei visitatori e faceva loro sentire una impressione di gioia dolcissima, al punto che nessuno mai stancossi di starle vicino.

Le venne detto che una religiosa del monastero era gravemente ammalata; subito essa volle essere portata alla camera dell' inferma, e i suoi gesti esprimevano così al vivo il desiderio del suo cuore, che si dovette soddisfarla. Arrivata presso all' inferma, Geltrude le attestò la propria compassione con delle carezze materne, e la lasciò consolata.

Allorchè giunse il dì dell' agonia, una Suora del monastero, quella stessa alla quale Geltrude aveva dettato il *Libro delle Insinuazioni*, vide venire Gesù presso alla moriente. Il volto del Salvatore era raggiante di gioia; alla destra gli stava la Beata Vergine; alla sinistra il diletto Apostolo S. Giovanni. D' intorno a loro era disposto in gruppi una moltitudine di Angeli, di Vergini, di Santi. Le Vergini sopra tutto erano in gran numero, e tutto il monastero ne pareva riempiuto.

Leggevasi vicino al letto dell' ammalata, la storia della Passione. Quando si giunse alle parole: « Chinato il capo, emise lo spirito, » Gesù si chinò verso Geltrude, aprì un poco, colle sue due

mani il proprio Cuore, e ne mandò fuori un guizzo di fiamme all' anima di Geltrude.

La comunità, continuando le proprie preghiere diceva a Nostro Signore: « Consolatela come consolaste la vostra beata Madre nell' ora del santissimo di lei trapasso ». Gesù volgendosi allora verso sua Madre, le indirizzò queste parole: O Sovrana, Madre mia, ditemi quale consolazione riceveste da me in quell' ora, affinchè la comunichi alla mia diletta. — La mia più dolce consolazione, rispose Nostra Signora, fu il sicuro rifugio che mi offriste tra le vostre braccia ». Gesù promise che avrebbe data questa gioia a Geltrude.

L' agonia durò tutto il giorno. Nostro Signore non si allontanò da Geltrude, e degli Angeli andavano e venivano, cantando presso alla moribonda con accordi che rapivano: « Venite, venite, venite o Regina; le delizie del Paradiso vi aspettano. Alleluia! Alleluia! »

L' ora della morte si appressava. Gesù disse a Geltrude: « Finalmente è venuto il momento che sia dato alla tua anima

quel bacio che deve unirla con me; finalmente il mio Cuore potrà presentarti al mio Padre celeste! »

Nello stesso punto l' anima beata di Geltrude, rompendo il legame che la teneva attaccata al corpo, si elevò verso Gesù e penetrò nel santuario del dolcissimo di Lui Cuore (1).

Poco dopo, la sacra salma di Geltrude veniva esposta nella chiesa del monastero. Il domani, all' ora del sepellirla, la confidente della Santa vide una moltitudine di anime per i meriti di Geltrude liberate dalle fiamme del Purgatorio, raggiungerla in cielo.

La religiose del monastero di Heldelfs non potevano consolarsi della dipartita di Geltrude. Giammai, dice lo storico della sua vita, nessuno fu tanto amato come lei; anche le fanciulle educate nei chiostri dell' abbazia, bambine delle quali molte appena toccavano i sette anni, erano affezionate a Geltrude assai più

(1) Il P. Lorenzo Clemente e la leggenda del Breviario Romano, fissano la data della morte di S Geltrude al 17 Novembre 1292. Geltrude aveva 70 anni.

che alle loro proprie madri, e lungo tempo dopo la sepoltura della Santa, tutti la piangevano ancora.

Iddio la consolò con molte comunicazioni celesti: una Suora vide Geltrude ritta davanti al trono di Dio; essa diceva: « O benefattore Sovrano, io chiedo una grazia alla vostra bontà: ogniqualvolta le mie figliuole andranno a visitare il mio sepolcro alleggerite le loro tristezze, le loro tentazioni, affinchè a questo segno conoscano che io sono veramente loro madre. »

Un altro giorno, Geltrude fu vista prostrata davanti al trono di Dio; essa pregava per le sue figlie, e Gesù rispondeva: « Io terrò fissi in loro gli occhi della mia misericordia. »

Degnatevi, o gloriosa e amabile Santa, di adottare per figli tutti quelli che avendo letta la storia della vostra vita, ringrazieranno il Cuore di Gesù che vi abbia tanto amata; dirigete sulle loro anime, fissate sopra di esse gli sguardi della misericordia.

Vergine Maria; ottenete che, mediante l'intercessione onnipotente di lei,

il Cuore di Gesù lasci alfine scorrere sul mondo i fiumi di grazia, che devono purificarlo dei suoi delitti e rinnovarne la giovinezza, per la maggior gloria di Dio!

Così sia.

Terminata questa versione il 27 Febbraio 1873, giorno di festa per la mia famiglia, che ottenne dal Cuore di Gesù, per intercessione di M. V., una grazia spirituale sospiratissima.

Il T.

INDICE DELLE MATERIE

TIPOGR. E LIBRERIA PONTIFICIA

DI ALESSANDRO MAREGGIANI

Bologna, Via Malcontenti, 1797

Si ricevono e si eseguiscono a modico prezzo commissioni di Stampe, Avvisi, Registri, Fatture, Ricevute, Circolari, Libri, ecc.

LETTURE DELLA DOMENICA

Questa pubblicazione è stata concordemente giudicata dall' Episcopato italiano acconcia quant'altra mai al bisogno della nostra età, e all' istruzione religiosa e morale del povero popolo delle città e delle campagne, a cui è indirizzata. Il S. Padre Pio IX nell'ammirabile sua sollecitudine per l' incremento di tutto ciò che torna a bene de' fedeli, si degnava di inviare alla Direzione un suo prezioso Autografo, col quale impartiva a tutti i Collaboratori l' Apostolica sua Benedizione. Ecco le parole del Sommo Pontefice:

Dal Vatic. li 23 Novembre 1863.

Dio benedica tutti i Colloboratori, affinchè acquistino innanzi a Lui il merito del loro zelo, si confermino nella fede i buoni, ed aprano gli occhi i traviati per rientrare sul retto sentiero. PIUS PP IX.

Ed ultimamente la *Civiltà Cattolica — Serie VIII. Vol. IX Quaderno 543. 1 Febbraio 1873.*

Il migliore elogio che possiamo fare di queste *Letture della Domenica* si è di far conoscere il giudizio datone dall'E.mo Card. Morichini, Arcivescovo di Bologna: il quale si contiene nelle seguenti parole:

« Ora che i foglietti settimanali, intitolati — **Letture della Domenica** — sono per incominciare il decimo anno della loro pubblicazione, m'è grato inviare questa lettera alla Signoria Vostra M. Rev., che gli scrive, per esprimerle i sensi della mia soddisfazione e compiacenza. Informate di sana dottrina, esemplare pietà, adatta erudizione e sobrio diletto; ed esposte con dettato semplice e piano, conveniente alla tenuità del lavoro ed alla portata del popolo, per cui specialmente sono fatte, mi avviso che coteste Letture possano produrre un assai ben di Dio. Occuperà santamente ed utilmente la Domenica chiunque se la passerà su di esse; le quali gli coltiveranno la mente ed il cuore con massime ed affetti salutari.

Piaccia al Signore che molti le leggano e facciano leggerle ancora a molti altri ».

Il Prezzo d'Associazione per copie 8 è di lire 5 all' anno.